



L'OCCUPAZIONE DI FIUME:  
COME GLI STATI UNITI IMPEDIRONO LA SOLUZIONE  
DELLA CRISI

Documenti e atti diplomatici da Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *I documenti diplomatici italiani sesta serie: 1918-1922 volume iv (23 giugno - 25 novembre 1919)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 2017

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMANDANTE DEL  
CORPO INTERALLEATO D'OCCUPAZIONE A FIUME, PITTALUGA

T. riservato 25375. *Roma, 12 settembre 1919, ore 18,40.* Giunge notizia che Gabriele D'Annunzio è partito da Ronchi a capo di mille granatieri. Ella sa quale è il suo preciso dovere in questa ora.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMANDANTE  
DELL'OTTAVA ARMATA A FIUME, DI ROBILANT

T. riservato 25376. *Roma, 12 settembre 1919, ore 18,55.*

Giunge notizia che Gabriele D'Annunzio è partito da Ronchi a capo di mille granatieri e di volontari fiumani. Ella sa quale è il nostro preciso dovere in questa ora. Ma io non so persuadermi come il gravissimo fatto sia potuto avvenire. Le raccomando di provvedere con il più estremo vigore. L'Italia non deve essere tradita da chi ha il dovere di difenderla.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI  
ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 4875. *Roma, 12 settembre 1919, ore 21,30 (perv. ore 22).*

Ho ricevuto dal generale Pittaluga seguenti telegrammi:

Primo: Oggi città ore 10 per manifestare lutto partenza soldati italiani e regie navi proclamata serrata. Intanto si è propalato che granatieri sarebbero in marcia per ritornare Fiume e circa 150 giovani del battaglione fiumano sono partiti per incontrarli. Mi giungerebbe notizia che un battaglione granatieri si sia mosso da

Monfalcone e con camions si diriga qui. Vado loro incontro per fermarli. Nessun atto è stato compiuto contro alleati; ho emanato bando per proibire manifestazione, riunione qualsiasi genere ed agirò energicamente anche contro battagliaione fiumano.

Secondo: Ore dodici, granatieri, arditi con mitragliatrici, auto-blindate guidate da D'Annunzio alle ore 11 e 3/4 riusciva [sic] travolgere ogni resistenza, giungeva [sic] Fiume. L'ordine si va ristabilendo ed io continuo tenere Comando.

Appena informato, ho preso tutte le disposizioni per evitare che doloroso incidente abbia conseguenze gravi. Appena sarà possibile si procederà all'accertamento delle responsabilità. Data questa grave complicazione, anche trattative adriatiche subiscono contraccolpo penoso. Puoi assicurare gli alleati che il Governo italiano procederà con ogni energia.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservatissimo 4878. *Roma, 12 settembre 1919, ore 23,20.*

Governo ha adottato tutte le misure perché il doloroso fatto di Fiume non abbia conseguenze gravi. Ogni rimostranza degli alleati è giusta e però ti prego dar loro ogni affidamento del nostro buon volere.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMANDANTE DELL'OTTAVA ARMATA A FIUME, DI ROBILANT

T. riservato 4881. *Roma, 12 settembre 1919, part. ore 1,55 del 13.*

Il delittuoso movimento che tende a sovvertire ogni nostra opera deve essere immediatamente represso. Secondo notizie qui giunte interi reparti truppe avrebbero defezionato passando tra rivoltosi che marciavano per Fiume. Sono preoccupanti le notizie della brigata Sesia. Governo ha provveduto invio carabinieri prima e ottava armata. Voglia a ogni costo arrestare il delittuoso movimento. La dignità e la salvezza d'Italia esigono ogni energia.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. personale 4894. *Roma, 13 settembre 1919.*

Ti invio con altro telegramma il riassunto del mio discorso nonostante l'estrema delicatezza dell'argomento le mie energiche parole hanno dominato la Camera che ha inteso la gravità e la follia dell'impresa di D'Annunzio. Il successo ottenuto si è rinnovato durante il mio secondo discorso che ha chiuso la discussione su Caporetto. Ho l'assoluta certezza che non solo il Parlamento ma anche tutta la nazione sarà solidale col Governo. Le notizie del pomeriggio accertano che il generale Pittalunga ha dovuto ritirarsi fuori città. Fortunatamente non vi sono stati conflitti coi reparti alleati. Ho inviato Badoglio sul posto ed ho preso tutte le misure necessarie. Sono deciso ad agire senza avventata violenza ma con ferrea fermezza. L'Italia deve risolvere da sé la dolorosa situazione nel più breve tempo possibile. Sono sicuro che farai ogni sforzo per far trionfare questo punto di vista. Se gli alleati si

asterranno da deliberazioni umilianti e poco amichevoli per noi, tutto il Paese sarà loro grato e ciò renderà meno difficile la soluzione dei nostri problemi. L'avvenire dei rapporti fra il popolo italiano e i popoli alleati dipende in gran parte dalla condotta dei Governi alleati: essi devono aver fiducia nel Governo italiano e non ferire l'amor proprio nazionale.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI, E AL COMANDO SUPREMO

T. riservatissimo personale 7003/105 f. Trieste, 14 settembre 1919, ore 15 (perv. ore 19).

Truppe in Fiume risultano essere: un battaglione granatieri circa trecento uomini; due battaglioni brigata Sesia circa seicento uomini; un battaglione arditi, seicento o settecento uomini; circa quattrocento marinai; sbandati di molti corpi e molti ufficiali colà convenuti; centoventi bersaglieri ciclisti; alcuni uomini artiglieria con quattro pezzi da montagna e due pesanti campali. Un battaglione brigata Calabria portatosi Fiume ieri è rientrato nella notte nelle linee d'armistizio. I tre battaglioni brigata Regina alla mano [sic] loro capi sgombereranno Fiume in giornata. S.E. Di Robilant ha disposto perfettamente secondo vedute Governo nel senso di isolare centro di Fiume con un cordone di truppe che impedisca ogni contatto esterno. Movimenti per stabilire cordone sono in corso e saranno ultimati tra questa notte e domani mattina. Sono preparate interruzioni stradali per impedire

afflusso in Fiume di altri autocarri. Previ accordi con Comando delle navi e delle Forze alleate, si è venuto nella deliberazione di riunire le Forze alleate in prossimità delle banchine a protezione dei loro magazzini pronti a imbarco. È indispensabile togliere il rifornimento di viveri alla città. Perciò generale Robilant disporrà per il fermo alle ferrovie e prego V.E. dare disposizioni in tale senso al ministro dei trasporti. Per impedire il rifornimento per via di mare, ordinerò a ammiraglio Cusani di stabilire il blocco marittimo di Fiume. Sarebbe però necessario che questo blocco fosse notificato ufficialmente per via diplomatica. Nella notte sarà buttato manifesto con bando che saranno dichiarati disertori coloro che non si presentano prima delle 24 di martedì. Truppe in Istria tengono ottimo contegno sinora. Spero che provvedimenti presi e in corso di attuazione unitamente a propaganda che tenterò di fare in Fiume possano portare ad una soluzione senza spargimento di sangue.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. personale 4932. *Roma, 15 settembre 1919, ore 22,30.*

Nessun nuovo incidente a Fiume dove regna tuttora grande esaltazione. In Istria ed in Dalmazia l'ordine pubblico non è stato sin qui turbato. Badoglio con calma ed energia sta prendendo tutte le misure necessarie per dominare la situazione e per impedire i rifornimenti di Fiume. Egli ha ricevuto a Volosca il deputato di Fiume Ossoinach e gli ha detto di rientrare a Fiume e di

interporre l'opera sua onde evitare qualsiasi atto ostile verso gli alleati e specialmente verso le truppe francesi che non sono ancora imbarcate. Da più precisi accertamenti risulterebbe che i soldati affluiti in Fiume da diversi reparti sono circa 1900. Ad essi si sono uniti 300 marinai. Purtroppo non si può fare assegnamento neanche sui marinai delle tre navi ancorate in porto: sembra anzi che una di queste abbia innalzato la bandiera di Fiume.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI. E AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, DIAZ

T. riservatissimo 142 f. *Trieste, 15 settembre 1919.*

Con telegrammi spediti ieri ed oggi ho informato V. E. delle principali novità e dei provvedimenti presi.

Riassumo brevemente la situazione.

Sono in Fiume al comando di D'Annunzio 2 battaglioni della brigata Sesia, 1 battaglione granatieri, 2 battaglioni arditi, 1 di ciclisti, alcuni artiglieri con 6 pezzi e più soldati alla spicciolata, e molti ufficiali in gran parte in congedo, che erano affluiti in città in attesa dell'arrivo di D'Annunzio. Vi sono inoltre circa 400 marinai. Non ve ne sono di più perché D'Annunzio non li ha voluti. Ha rimandato indietro un battaglione del 73° fanteria di cui gli ufficiali più indiziati furono per ora mandati in fortezza a Verona.

L'ordine in città è perfetto ed il contegno dei militari irreprensibile.

Ieri la brigata Regina che è sulla linea di armistizio in contatto coi jugoslavi ha acclamato D'Annunzio: un suo battaglione che era in città si rifiutò di andare alla linea d'armistizio volendo restare in Fiume, ed obbedì solo dietro l'intervento di D'Annunzio.

I provvedimenti presi dal lato di terra per isolare Fiume furono: in primo tempo l'organizzazione di posti di sbarramento con carabinieri sulle principali comunicazioni; in secondo tempo saranno disposte tre brigate in 1<sup>a</sup> linea (Bologna Firenze Lombardia) ed una in 2<sup>a</sup> linea (5° bersaglieri), in modo da costituire un vero cordone. Sul tratto est, cioè verso i jugoslavi, rimarrà per ora la Regina.

I movimenti di queste truppe saranno completati il 18, e ciò coinciderà con lo spirare del termine concesso per la presentazione dei ribelli alla nostra linea d'armistizio. Si sono inoltre fermati i treni a Mattuglie e sottoposti a rigorosa visita.

Per mare ho ordinato il blocco; non so però ancora quanto sinora è stato fatto per le difficoltà delle comunicazioni.

Ciò posto reputo mio stretto dovere rappresentare a V. E. il vero stato delle cose, senza alcun sottinteso, poiché è necessario che a V.E. giunga esatta e precisa l'espressione di quanto io ho sentito, visto e dedotto.

Come è valutato l'atto di D'Annunzio nella popolazione triestina fiumana?

Sia a Trieste sia a Fiume l'atto di D'Annunzio viene giudicato come l'unica soluzione che a noi rimanesse per non essere soffocati dagli alleati.

È opinione generale che nessun alleato, e tanto meno l'Italia vorrà portare le cose agli estremi spargendo sangue. Sono



convinti che dato che l'occupazione attuale garantisce l'ordine ed il rispetto assoluto verso gli alleati, nessuno si deciderà ad intervenire.

D'Annunzio è per tutti l'idolo, il nuovo Garibaldi. Trieste è ancor oggi tutta imbandierata come ai giorni della sua liberazione. Come è valutato l'atto nell'Esercito? In modo non molto dissimile da quanto lo valuta la popolazione. I soldati ed i giovani ufficiali erano abituati a considerare D'Annunzio come l'araldo dell'Italia. Non se ne era forse servito in tal senso il Governo, dal discorso allo scoglio di Quarto in poi? La funzione fatta a Fiume è giudicata la continuazione di quella fatta, consenziente il Governo, a Roma all'altare della Patria.

L'ascendente suo è tale che basta una sua parola per decidere una situazione. Prova il fatto della brigata Regina, ottima brigata nuova all'ambiente, e che dopo poche oscillazioni si dichiarò per lui, prova il fatto il battaglione del 73°, anch'esso nuovo della zona.

E da voci raccolte da fiduciari mi risulta che altre brigate, pure ottime, quale la Casale, la Catanzaro non sono dissimili per sentimenti dalla Regina.

Mi è giocoforza dire che le parole pronunciate da V.E. alla Camera nel senso di classificare follia o sport l'atto di D'Annunzio, non hanno trovato consenzienti i soldati e gli ufficiali che sono invece ancora infatuati delle molteplici e solenni dichiarazioni fatte dall'on. Orlando «che Fiume è Italianissima» che «l'Italia conosce la fame, non il disonore», e che perciò stimano l'atto come una naturale conseguenza di quelle dichiarazioni.

Riassumendo quindi situazione sia per quanto riguarda la popolazione sia per quanto riguarda l'Esercito, quanto mai delicata.

Un atto impulsivo, lo spargimento di sangue porterebbe indubbiamente alla sommossa in Trieste.

Che questo fatto si avveri altresì in molti centri in Paese, io non posso essere giudice. V.E. meglio di me potrà valutarlo.

Ma il fatto più grave è che io non posso per ora garantire che le truppe marcino contro i loro compagni e facciano uso delle armi.

Ho già parlato con molti comandanti: parlerò con tutti. Ho ordinato un'attiva propaganda fra le brigate in arrivo: io stesso la farò.

Ma queste magnifiche truppe che muoverebbero al primo cenno contro jugoslavi o contro gli alleati, muoveranno esse contro Fiume? Ripeto ne dubito e mi riservo di informare V.E. non appena avrò ultimato il mio giro fra di esse.

Per ora quindi io mi sono limitato a due cose: isolare la città e fare indirettamente giungere a Fiume consigli di moderazione e di rispetto assoluto ai contingenti alleati. Se non succedono disordini, noi potremo sempre di più procrastinare la risoluzione con evidente vantaggio, non foss'altro per una maggior calma negli animi.

Ho fatto preparare e fra questa sera e domattina lanceremo il bando che dà 5 giorni di tempo per non essere dichiarati disertori.

Ma devo francamente dire che non ho molta fiducia negli effetti di esso: troppo recente è l'amnistia fatta per i disertori in faccia al nemico perché il soldato non deduca che sarà poi anch'esso amnistiato.

Questa è la situazione, Eccellenza, senza alcun velo. 324

Quali sono i precisi intendimenti del Governo? Agire con molto tatto, non portare la cosa agli estremi, cercare di ritardare la risoluzione? Oppure azione decisa, con tutte le gravissime conseguenze che essa può portare sia in Paese, sia più specialmente qui? Perché qui vi è un fermento tale, di cui forse non si ha esatta valutazione a Roma; vi è una esaltazione tale, dalla quale ogni eccesso può scaturire.

Mi riservo, come ho detto, di informare V.E. sullo spirito delle truppe.

Intanto pregherei V.E. di volermi dire quali siano gli intendimenti del Governo, perché qualunque mia mossa qui può avere ripercussioni tali che non è nella mia facoltà e mia coscienza di provarle, senza che sia perfettamente nelle vedute dell'E.V.

Se V.E. lo ritiene necessario, potrei venire a Roma per meglio chiarire, se occorre, il mio pensiero.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL COMANDANTE DELL'OTTAVA ARMATA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, E AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI

T. 7110 /158 f. Trieste, 16 settembre 1919, ore 12,20 (perv. ore 15,30).

Sino a nuovo ordine direttive circa nostra azione verso Fiume sono le seguenti, già date a voce:

- 1) stabilire cordone tutto attorno città, in modo impedire che entrino in città elementi che possano unirsi ai ribelli;
- 2) non permettere ingresso in città di vettovaglie e di qualsiasi altro materiale;

3) avviare ufficiali e soldati ora in Fiume che si presentino nostra linea a campi concentramento che verranno designati da comando 8<sup>a</sup> armata;

4) evitare qualsiasi azione contro ribelli in Fiume che possa portare a spargimento di sangue, a meno che ribelli non attacchino nostre truppe, nel qual caso occorre reagire con massima energia. Svolgere attiva e efficace propaganda tra nostri ufficiali e truppe per richiamarli al sentimento della disciplina e della obbedienza. Servirà come traccia mio ordine del giorno che diramerò e che verrà esteso sino a comando plotone.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

*Trieste, 16 settembre 1919, ore 21 (perv. ore 6 del 17).*

Questa mattina, mio capo di Stato Maggiore colonnello Siciliani si è recato in Fiume e ha preso contatto con D'Annunzio e con Grossiĉ. Riferisco quanto egli oggi mi ha comunicato: «D'Annunzio è convinto che suo gesto risolverà tranquillamente col tempo la questione di Fiume. Prepara proclama per i popoli dell'Intesa ed ha ricevuto numerose felicitazioni e adesioni dai Paesi alleati, America compresa. Egli è sicuro che nessun incidente turberà la tranquillità e l'ordine di Fiume. Alleati hanno lasciato città, anche francesi si sono ritirati a sud Rea, lasciando magazzini-base sotto scorta serba, ma avvertendo che a qualsiasi manomissione avrebbero risposto sparando da navi su città. Consiglio Nazionale ha ceduto pieni poteri a D'Annunzio. In Fiume

scarseggia denaro. Ha fatto impressione che alla Camera sia mancata affermazione nazionalisti e meraviglia non siano state aperte sottoscrizioni pro Fiume. Bandi comminanti diserzione, per quanto subito raccolti e distrutti da cittadini, hanno prodotto meraviglia, mentre spiegabile con generale esaltazione, ma soldati sono restati molto impressionati. Però non è ancora lecito fare previsioni su [...], né su effetto successiva propaganda. Si farebbe tra soldati strada idea tornare, ma D'Annunzio vigila e con la sua parola [*sic*], e popolazione si rovescia per le strade, disposta a qualsiasi eccesso per impedire la partenza. D'Annunzio non ha voluto aderire proposta lasciare almeno rientrare subito reparti, trattene-  
 nendo solo volontari, perché dice sono la sua forza e poi convinzione sua e suo Stato Maggiore e cittadinanza che soltanto esistenza reparti italiani in città trattiene alleati da considerare Fiume come città ribelle e bombardarla. Forze a disposizione D'Annunzio circa milleduecento fanteria e duecento granatieri, settecento arditi, due compagnie Genio e seicento marinai e cento artiglieri e centoquaranta carabinieri e uno squadrone mitraglieri e uno a cavallo e sette auto-blindati e sette cannoni e tre aeroplani e molte mitragliatrici e circa millecinquecento volontari Fiume armati e mille non armati, ma le armi esistono. Uomini isolati circa seicento ogni arma e corpo compreso parecchi superiori e moltissimi aviatori. Inoltre mi sono convinto che ad un cenno scenderebbero terra molti marinai delle navi in porto e che brigata Regina, se è chiamata, risponderebbe largamente a D'Annunzio. Intorno a D'Annunzio sono anche affluiti molti avventurieri e molti avrebbero annunciato loro arrivo. Il Consiglio Nazionale di Fiume ha assicurato che Fiume è approvvigionata per

tre mesi. Sono stati disposti [sic] intelligenze per propaganda e domani farò lanciare nuovo proclama diretto particolarmente ai militari che si trovano in Fiume, redatto secondo necessità controllare. Contegno ufficiali truppa rispettosissimo senza ostentazione, come da parte di gente convinta compiere regolarmente proprio dovere, però colonnello Siciliani ha constatato che propaganda, se non a breve scadenza, avrà certo efficacia. Forse domani avrò colloquio con Grossič.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI, E AL COMANDO SUPREMO

T. 7432/3977. Udine, 21 settembre 1919, ore 20 (perv. ore 8 del 22).

Situazione Fiume stazionaria in massima, ma presenza numerosa di elementi torbidi accenna ad un peggioramento che tenderà rapidamente ad aumentare. Ieri notte fu eseguito colpo di mano su piroscavo diretto Cherso con motoscafo. Da fiduciari so che hanno intenzione eseguire colpo di mano su treni di Vienna. Prenderò misure occorrenti, ma data natura terreno rotto e boscoso, non è facile impedire a pochi facinorosi di commettere violenze. Sono informato che motoscafi circolano fra Trieste e Fiume. Darò ordini ad [...] ma prego interessare anche ministro della Marina. Avviso poi di stare molto attenti a Dalmazia perché ho raccolto voci di preparazione di tentativo simile a quello di Fiume, cosa questa grave, data eccitazione elementi della Marina. È indispensabile che soluzione sia quasi immediata per molteplici

ragioni. Anzitutto D'Annunzio lascia eventualmente prendere la mano dagli elementi più esaltati e non so se potrà ancora riuscire a dominare situazione nell'interno di Fiume anche perché sua vanità non gli lascia intravedere ove sua azione dovrebbe fermarsi. Inoltre eccitazione nostre truppe è a stento contenuta da mia attiva propaganda, ma ogni giorno vi sono defezioni. È una specie di febbre che ha invaso tutti, specie elementi giovani che sono la grandissima maggioranza che sono ora nell'Esercito. Inoltre situazione che si è creata e che ebbe il grandissimo vantaggio di non compromettere nulla, sta diventando comica se prolungata e nuoce alla nostra serietà, alla nostra dignità. Occorre anche che io conosca parere S.E. Diaz e S.E. Albricci circa trattamento che io dovrò fare in primo tempo ad ufficiali e truppe ora in Fiume. Mio avviso è che convenga rimandare reparti e ufficiali ai loro corpi salvo poi prendere misure che saranno ritenute necessarie. Delicata è questione riguardante D'Annunzio e ufficiali non più in servizio. Ma tutto si aggiusterà; quello che occorre assolutamente è di non prolungare troppo situazione già difficile ora sostenere.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. 26220. Roma, 22 settembre 1919, ore 18.

Risposta 7432.

Sue considerazioni sopra situazione Fiume rispondono senza dubbio alla realtà. L'affluire di elementi esaltati da ogni parte

costituisce vero pericolo e forse mette stesso D'Annunzio nella impossibilità di esercitare alcuna direzione sugli avvenimenti. Sono anche d'accordo che la situazione creata nelle nostre truppe non vada trascurata e son disposto accettare tutti provvedimenti che V. E. crederà opportuni. Ho fatto rinviare la seduta della Camera a sabato 27 e giovedì 25. Sua Maestà riunirà i parlamentari più autorevoli e i capi militari perché esprimano loro propositi sulla situazione. Quei provvedimenti che saranno adottati troveranno appoggio nella pubblica opinione. Del resto la grande stampa si è tutta indirizzata contro il danno di queste avventure che minacciano rompere spirito disciplina nell'esercito.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 26291. Roma, 23 settembre 1919, ore 14,45 (perv. ore 19,15).

Per sua personale conoscenza ed eventuale norma di linguaggio coi principali cittadini di Fiume che V.E. con molta opportunità vede di frequente, informo V.E. che l'opinione pubblica è profondamente scossa e turbata soprattutto dacché si sono diffuse ovunque notizie riguardanti la profonda indisciplina che si manifesta in tutti i gradi dell'Esercito ed ancor più nella Marina. Conscio della gravità della situazione, e pur vibrando profondamente per la sorte di Fiume, il Paese nella sua grande maggioranza si mantiene calmo e non partecipa al movimento. Nessuna manifestazione tentata in favore di D'Annunzio ha trovato seguito



nelle grandi città e le sottoscrizioni per Fiume hanno dato risultati più che mediocri. Questa calma ha reso meno ardua l'opera pacificatrice del Governo che ha potuto evitare qualsiasi movimento in senso rivoluzionario e specialmente scioperi di larga estensione le cui conseguenze sarebbero gravissime. Ma ben difficile e forse impossibile sarebbe l'evitare tale nefasta eventualità ove sorgessero minacce di guerra con la Jugoslavia e specialmente ove si dovesse procedere a richiamo di classi.

La prego quindi spiegare tutta la sua azione perché ogni pericolo di nuova guerra sia evitato. Continuerò a tenere l'E.V. informato dei principali fatti della situazione internazionale ed interna.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, SCIALOJA

*T. Gab. personale 299/210. Roma, 23 settembre 1919, ore 21.*

Notizie di Fiume e Dalmazia non buone. La previsione di Polk che mi comunicò col tuo odierno telegramma che Wilson non risponderà affatto finché D'Annunzio rimarrà a Fiume ci metterebbe in una posizione insostenibile perché qui anche tra le persone temperate si fa strada l'idea dell'annessione. Vedendo Polk dovrete dirgli che se Wilson non vuole dare una risposta finché D'Annunzio rimarrà a Fiume, sarebbe opportuno che lo dicesse apertamente piuttosto che non rispondere affatto. Il popolo italiano comprenderebbe una risposta favorevole condizionata alla

partenza di D'Annunzio da Fiume, mentre interpreterebbe il silenzio assoluto come un atto di dispregio.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato personale 7612/432. *Udine, 24 settembre 1919, ore 9,25 (perv. ore 15).*

Rispondo suo 26291 di ieri.

Assicuro V.E. che io continuo opera pacificazione animi. Nessun dubbio che situazione interna Paese è quale V.E. mi descrive. Ma grande maggioranza giornali rappresenta tutta Italia come fermamente decisa a volere Fiume italiana, così che opinione pubblica qui è orientata completamente in tal senso. Non ritengo che debbano sorgere minacce di guerra con jugoslavi, giacché la gran massa di quel popolo si disinteressa della questione adriatica. Ma io prendo misure atte a prevenire ogni tentativo e ho ferma fiducia di superare ogni crisi con jugoslavi senza nuova guerra. Sarebbe bene che ammiraglio di cui mi scrisse V.E. parlasse con me prima di compiere sua missione. Potremo vederci a Pola.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. 26401. *Roma, 24 settembre 1919, ore 20,15.*

Risposta 432.

Ringrazio V.E. delle sue parole. È perfettamente vero che il Paese desidera Fiume sia italiana. E anche però vero che Governo ha fatto e fa quanto è possibile perché questo voto sia appagato e non ha mai fatto alcuna rinuncia per Fiume. Ha anzi spiegato e spiega tutta la energia perché il voto degli italiani sia realizzato. Sono molto contento della fiducia di V.E. che si possa superare ogni crisi con jugoslavi senza pericolo nuova guerra. Ammiraglio sarebbe venuto prima da V.E.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI, AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, DIAZ, E AL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO DEL RE, CITTADINI

T. riservatissimo 7746/451. *Udine, 26 settembre 1919, ore 11,55 (perv. ore 17).*

Informazioni avute da fiduciario sicuro su quanto avviene in Fiume. Risulta confermato che D'Annunzio si prepara ad occupare territori Abbazia qualora non siano assegnati ad Italia. Ho spedito ieri agli ufficiali in Fiume un foglio di direttive per il caso di attacco jugoslavo. Direzione operazioni in questo caso sarebbe assunta da Comando 26° Corpo armata. Ieri mattina, mentre quinta brigata bersaglieri schierata in seconda linea effettuava spostamento, due battaglioni bersaglieri si avviarono su Fiume. Risulta che D'Annunzio aveva inviato avviso a questi due battaglioni bersaglieri di andare in Fiume come sua riserva. Mio intervento per riaverli, facendo notare nessuna utilità presenza questi

due battaglioni, dato che in caso di attacco jugoslavo sarebbe intervenuto tutto 26° Corpo d'armata, non valse a nulla avendo già D'Annunzio fatto giurare a battaglioni che non avrebbero mai abbandonata città. Mi risulta che Marinetti e Vecchi si sono presentati Fiume con programma repubblicano respinto da D'Annunzio. Sembra per ora esclusa imminenza spedizione in Zara. Risulta che continuano a pervenire a D'Annunzio adesioni di ufficiali e di interi reparti. Continua esodo popolazione Sussak per Croazia. Risulterebbero partite sino ad oggi 4.000 persone. Serbi hanno aumentato vigilanza su linea armistizio. Si parla di concentramento di volontari jugoslavi zona Buccari. Fo seguire alcune mie considerazioni. Apprendo ora che ammiraglio Cagni è a Fiume, come commissario straordinario con pieni poteri su autorità militare e navale della Venezia Giulia; non posso ammettere che ufficiale a me inferiore di carica, esegua una qualsiasi missione senza preventivo accordo con me, come ho del resto dichiarato a S.E. presidente del Consiglio dei ministri con telegramma n. 432, ricevendo risposta che ammiraglio Cagni sarebbe venuto da me. Situazione militare qui non è più sostenibile, giacché io non posso assolutamente garantire che non passino a D'Annunzio quante truppe egli vuole. Questo stato così anormale porta a dissoluzione di ogni disciplina militare. Inutile discutere sulle cause di questo fenomeno che sono molteplici e tutte note a V.E. Ma è certo che se non è presa decisione immediata possono avverarsi brutte sorprese, specie se jugoslavi attaccassero in forza. Ne consegue che mia posizione qui perde giornalmente prestigio e potere. Sono perciò fermamente deciso di non continuare in questa situazione. Prego pertanto V.E., qualora soluzione sia

procrastinata in attesa che maturino altri avvenimenti, di volere provvedere a mia sostituzione nell'attuale Comando. Ho fatto quanto era possibile per evitare complicazioni al Governo, ed ho assunto senza discutere compito quanto mai ingrato e difficile. Ma così non posso continuare e sono disposto a dimettermi dal grado se ciò è necessario.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

*T. riservatissimo 26514. Roma, 26 settembre 1919, ore 19,50.*

In via confidenziale informo V.E. che ieri è giunta la risposta Wilson. Egli non accetta la proposta di annettere Fiume all'Italia, ma acconsente alla creazione di uno Stato cuscinetto tra l'Italia e la Jugoslavia assicurante buone frontiere all'Italia.

Rinuncia altresì ad ogni progetto di plebiscito e riconosce il principio che in detto Stato neutralizzato la città di Fiume godrà di tutti i tradizionali privilegi di autonomia e di tutte le garanzie atte ad assicurarne il carattere nettamente nazionale.

Questo progetto molto superiore al noto progetto Tardieu, accettato dal passato Governo nella scorsa primavera, era stato approvato nell'inverno scorso a Parigi dalle principali personalità del Consiglio Nazionale di Fiume che pur considerandolo non del tutto conforme alle patriottiche e nobilissime speranze di Fiume, riconoscevano che dal punto di vista economico questa proposta era particolarmente vantaggiosa per l'avvenire economico della città. La informo inoltre, con preghiera di non

comunicare a nessuno quest'ultima notizia, che Wilson, rispondendo ad un caldo mio appello, mi ha inviato un telegramma in cui mi fa intendere che mentre non può rinunciare al principio di autonomia di Fiume, poiché reputa sicuro che ne conseguirebbe una guerra che si estenderebbe a tutta la penisola balcanica, egli è pronto ad essere molto conciliante sulle modalità della costituzione dello Stato autonomo.

Purtroppo nell'attuale situazione, la risposta di Wilson non è tale da risolvere il problema. Il Governo che dal giorno della sua assunzione al potere compì ogni sforzo in favore di Fiume intende perseverare nella sua opera paziente e tenace a garanzia dell'italianità di Fiume.

Reputo opportuno che, per mezzo di emissari accortamente scelti, V.E. faccia conoscere ai membri del Consiglio Nazionale il reale stato delle trattative.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, SCIALOJA

T. Gab. personale 311. *Roma, 26 settembre 1919, ore 21.*

Nel Consiglio della Corona di ieri avendo Bonasi, quale interprete del pensiero di molti senatori, suggerito la presentazione di una legge di annessione di Fiume, questa idea fu respinta da tutti i presenti, compresi Federzoni, Salandra e Barzilai. Tutti furono concordi nel ritenere che l'Italia debba evitare qualsiasi atto che la metta fuori della Conferenza nella quale deve assolutamente rimanere.

Dopo quanto avvenuto certamente la nostra posizione non è facile, ma salvo accordi che potremo prendere quando verrò a Parigi, non è possibile in questo momento che disertiamo il nostro posto.

Notizie di Fiume e Venezia Giulia sempre peggiori. Si può dire che tutto l'esercito della Venezia Giulia è favorevole a D'Annunzio il quale continua a dichiarare che non intende trattare con Governo presieduto da Nitti.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. riservato personale 26622. *Roma, 28 settembre 1919, ore 14,10.*

Ho letto con profonda attenzione telegramma di V.E. n. 464<sup>I</sup>. Desidero assicurarle che non meno di lei intendo quanto sia grave per l'esercito il prolungarsi dell'attuale situazione, quanto sia essenziale per le fortune d'Italia il fare ogni sforzo per salvaguardare la compagine dell'esercito. Ma le gravi responsabilità che è dover mio di assumere quale capo del Governo italiano in quest'ora così grave per l'avvenire della patria nostra, m'impongono altresì di non scindere la questione militare dalla questione internazionale e da quella dell'ordine interno: esse formano un tutto unico e sarebbe imperdonabile colpa il non considerarne gli elementi nel loro inscindibile complesso. V.E. avrà a quest'ora preso conoscenza del discorso di S.E. Tittoni. Esso rispecchia già tutta la gravità della situazione ove procedessimo a deliberazioni prese in contrasto con gli alleati. Ma è dovere di aggiungere,

affinché V.E. abbia gli elementi necessari per valutare la situazione, che ove a tale rottura si giungesse, la guerra colla Jugoslavia sarebbe inevitabile. In tale caso sorgeranno violenti torbidi sul Paese e lo sciopero di protesta che indubbiamente paralizzerebbe tutte le ferrovie ed i porti del Regno impedirà il rifornimento del Paese e delle stesse truppe della Venezia Giulia. Ciò nonostante, io serbo ferma fede che con abnegazione e con fermezza noi riusciremo a superare quest'ora così perigliosa. Probabilmente questa sera la Camera chiuderà con un voto la sua discussione sulle dichiarazioni del Governo. Mi riservo di telegrafare nuovamente domani a V.E.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 7839/480 f. *Udine, 28 settembre 1919, ore 19 (perv. ore 22).*

Ho fatto parlare da persona di assoluta fiducia a maggiorenti Consiglio Nazionale Fiume nel senso indicato V.E. ed ho fatto sondare anche opinione altri cittadini.

Soluzione Stato cuscinetto finirebbe forse con soddisfare massa cittadini Fiume qualora sovranità Italia fosse assicurata di fatto se non di nome e fosse esclusa definitivamente qualsiasi ingerenza alleati e jugoslavi, città dovrebbe conservare strade, porto e ferrovie, e poiché fiumani preme, sopra tutto continuità territoriale Fiume Italia bisognerebbe presentare a fiumani Stato cuscinetto come unica soluzione assicurante tale continuità



territoriale. In Governo Stato Fiume elemento italiano dovrebbe avere assicurata preponderanza assoluta e a rappresentanti di nazionalità già progettati esser sostituiti rappresentanti città territori annessi ed eventualmente isole. Se porto e ferrovie fossero poste sotto Lega Nazioni, a meno che non fosse assicurato mandato Italia, Stato cuscinetto incontrerebbe opposizione più viva. Grossič e patrioti accesi sostenuti da D'Annunzio insisteranno certamente annessione ma maggioranza resterebbe lusingata da una soluzione che escludendo pericolo jugoslavo assicurando italianità e lasciando intatta possibilità futura annessione concederebbe a città larghi vantaggi economici. Perciò se tale soluzione fosse accettata da Parlamento e propugnata stampa e opinione pubblica italiana non è azzardato dire che in mancanza meglio incontrerebbe favore maggioranza fiumani e finirebbe persuadere truppa obbligando D'Annunzio e compagni a cedere. Dette personalità interpellate che V.E. può immaginare chi sono, hanno richiesto fosse taciuto loro nome. Dette personalità dettero impressione a loro interlocutore di non essere aliene da temperamento. Poiché tali colloqui avvennero prima che fosse noto discorso ministro Esteri e esatti termini stato attuale questione Fiume ho disposto perché contatti siano mantenuti per raccogliere esatte impressioni detto discorso e discussione Camera dei deputati.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL DELEGATO ALLA

## CONFERENZA DELLA PACE, SCIALOJA

T. Gab. 313. *Roma, 29 settembre 1919, ore 11.*

Ieri seduta tumultuosissima che mostrò Parlamento non avere coscienza gravità situazione. Breve discorso da me pronunziato ad ora tarda per richiamare alla realtà mi procurò grande successo presso intera Camera. Votazione avvenuta alle ore 22,30 tra chiasso infernale e spiacevoli incidenti dette al Ministero 60 voti di maggioranza, ma ciò non conta nulla, perché Camera non ha più autorità. Non è possibile accomodare situazione interna senza compromettere quella estera e viceversa. Cagni giunto da Fiume dove era stato con missione del Governo dice che D'Annunzio non tratterà e si mostrerà intransigentissimo fino a che Nitti non lascerà il Governo. Nella discussione fu pronunziato il tuo nome in guisa da prestarci ad equivoci. Io presi la parola e feci la seguente testuale dichiarazione: «Il senatore Scialoja al quale ho ieri tributato pubblicamente riconoscenza per la sua collaborazione mentre divide con me tutta la responsabilità dell'operato della Delegazione italiana a Parigi, ha conservato la piena libertà e indipendenza di giudizio circa la politica parlamentare italiana e circa la politica del Ministero».

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI, E AL COMANDO SUPREMO

T. 7878/491 f. *Udine, 29 settembre 1919, ore 22,30 (perv. ore 24).*

Da fiduciario vengo a conoscere che D'Annunzio avrebbe intenzione di effettuare questa notte occupazione territorio Volosca, e ciò come pronta risposta al voto Camera deputati. Ho inviato subito altro fiduciario per cercare di persuadere D'Annunzio non tentare questo colpo che ci indebolirebbe in caso di attacco jugoslavo. Ho pure dato ordine a comandante 26° Corpo d'armata di opporsi con tutti mezzi qualora azione si compia lo stesso. Se riesco evitare che questa minaccia si effettui, stimerei necessario adottare seguente linea di condotta. Svolgere opera persuasiva alle truppe entro e fuori Fiume, illustrando che Italia, riaffermata solennemente italianità Fiume, debba per ora accontentarsi di una soluzione che tolga per sempre Fiume dal dominio jugoslavo. Naturalmente per fare ciò ho bisogno della assicurazione di V.E. che non sarò smentito. Contemporaneamente cercherò di attrarre in questo ordine di idee cittadinanza Fiume. Riterrei molto efficace, ove V.E. potesse affermarlo, stampa diffondesse ampiamente che, qualunque siano modalità che risolveranno questione, Fiume ha intanto acquistato in modo incontrastabile la conservazione della sua italianità e la sicurezza di essere congiunta per terra rimanente Italia, sia pure per mezzo territorio cuscinetto a lei dipendente. Efficacia grandissima avrebbe inoltre affermazione che all'asestamento stato Fiume presidierebbero soltanto truppe italiane. Collaborazione stampa è indispensabile per integrare altri mezzi propaganda che, dato stato animi Fiume e atteggiamento aviatori, simpatizzanti palesemente D'Annunzio, non possono svolgersi con completa efficacia.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 26766. *Roma, 30 settembre 1919, ore 13,30.*

Telegramma di V.E. n. 491 f<sup>t</sup>.

Sono grato a V.E. per l'attività spiegata onde evitare l'attacco di Volosca che aggraverebbe singolarmente la situazione. In conformità del desiderio da lei espresso autorizzo formalmente la S.V. ad ispirare l'opera di persuasione che ella intende svolgere ai seguenti concetti:

1) L'accordo con gli alleati ed anche cogli Stati Uniti esclude definitivamente che la città di Fiume possa appartenere alla Jugoslavia.

2) I rappresentanti italiani continuano a lottare senza tregua per assicurare all'italianità di Fiume le più precise e sicure garanzie.

3) Lo stato autonomo di Fiume sarà contiguo all'Italia.

4) Questa soluzione non compromette l'avvenire e lascia sempre aperta la possibilità di accordi ulteriori intesi ad appagare in modo ancor più completo le nostre aspirazioni riguardo a Fiume.

Ritengo anch'io che l'assicurazione di affidare il presidio dello Stato di Fiume nel suo assestamento alle sole truppe italiane faciliterebbe grandemente la soluzione del problema: in questo senso si svolge appunto l'attività di Governo, ma per debito di onestà devo aggiungere confidenzialmente che non posso per il momento assumere impegni in proposito, mentre mi riservo di telegrafarle ulteriormente al riguardo.

Conoscendo il grande patriottismo dei cittadini di Fiume credo poi sia necessario dir loro lealmente che essi renderanno un grande servizio all'Italia facilitando l'accettazione di una soluzione transazionale.

La patria non dimenticherà questo atto di abnegazione e di senno politico. Concordo pienamente con quanto V.E. mi dice a riguardo dei giornali.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI AL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, SCIALOJA

T. Gab. personale 314. *Roma, 30 settembre 1919, ore 21.*

Si è dovuto decidere scioglimento Camera perché stante esasperazione animi non era più possibile senza che nascessero scenate. La lotta elettorale sarà molto vivace ma confusa per le divisioni che esistono nel seno del Partito liberale. Rimane inoltre tuttora irresoluta situazione Fiume e vi è sempre pericolo di aggressione jugoslava. Io attendo per venire a Parigi che la situazione si chiarisca. Tu devi assolutamente restare al tuo posto e le mie dichiarazioni alla Camera tendono appunto a renderti possibile di continuare a stare nella Delegazione indipendentemente dalle vicende della politica interna italiana. Se le circostanze ci obbligheranno ad andarcene ce ne andremo insieme. Pel momento dobbiamo restare.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO

STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 26853. *Roma, 30 settembre 1919, ore 22,20.*

Telegramma di V.E. n. 491 f.

Ho mostrato a Tittoni il telegramma di V.E. ed abbiamo concordato di comunicarle a conferma e complemento del mio telegramma n. 26766 di questa mattina quanto segue: 1) in nessun caso Fiume sarà jugoslava; 2) la continuità del territorio sarà assicurata dallo Stato cuscinetto; 3) la città di Fiume o sarà italiana o sarà città libera con statuto speciale che dovrà essere deliberato dalla Conferenza e dovrà dare poteri e garanzie maggiori di quelle di Maria Teresa;

4) la guarnigione nell'attuale periodo transitorio sarà esclusivamente italiana con mandato interalleato della Conferenza a comandante italiano.

Crediamo essere sicuri di ottenerlo ma non possiamo essere in grado di domandarlo ufficialmente né di ottenerlo se non siamo sicuri che D'Annunzio andrà via.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DELLA GUERRA, ALBRICCI, E AL COMANDO SUPREMO

T. 7940/500 f. *Udine, 1° ottobre 1919, ore 11,50 (perv. ore 15).*

Ieri Abbazia ho avuto colloquio con Giuriati già mio maggiore sul Kuk ed ora capo di Gabinetto con D'Annunzio. Scopo colloquio era quello di fissare modalità difesa in caso attacco jugoslavo. Furono concordati tutti particolari ed io ho spostato oltre

Regina un comando di divisione, agli ordini del quale passerebbero subito tutte truppe in Fiume. Ho anche esagerata probabilità di questo attacco per ottenere questa eventuale cessione di comando che deve essere costata non poco alla vanità di D'Annunzio che vuole apparire come un condottiero. Colloquio poi continuò nel senso di persuadere D'Annunzio a cedere al mio generale in modo permanente comando tutte truppe restando a lui solo funzione di capo del Consiglio Nazionale. Maggiore Giuriati si dimostrò poco persuaso di ciò, ma io continuerò per altra via ad insistere. Mio colonnello Siciliani sta intanto svolgendo attivissima opera per produrre distacco di vari ufficiali. Presenza di Rizzo che vuole dominare situazione e che fa opera bolscevica, nonché azione anti America di Marinetti aprono gli occhi a moti ufficiali. Intendo che qualche crepa si manifesterà presto nello organismo ed io starò pronto per approfittarne. Continuo propaganda verso fiumani nel senso da V.E. indicatomi. Propaganda spero incontri sempre più favore. Occorre insistere con stampa. Domani mi reco oltre Regina scopo ispezionare linea ed arringare brigata Regina.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. Gab. 503-516-...-513-...-508/6312-6313 *Parigi, 1° ottobre 1919* 6314-6317-6318-6320. (*perv. ore 3,30 del 2*).

Ho conferito con Pichon, Tardieu, Berthelot, Loucheur, White, Frazier e Crowe. Domani mattina vedrò Mandel.

Non avendo avuto sue speciali istruzioni prima della precipitata mia partenza, ho svolto mio modo di vedere sulle basi qui appresso indicate al doppio scopo rispondere ai quesiti del suo telegramma n. 3487<sup>2</sup> e di cominciare a preparare il terreno per l'azione che sarà qui svolta da V.E.

1) Ho messo in rilievo la perfetta lealtà e correttezza del Governo italiano; 2) ho dimostrato l'impossibilità che il Governo italiano usi la forza contro Fiume; 3) ho chiesto se si ammette ugualmente l'impossibilità che sia usata e dalle forze degli alleati. Ai francesi ed inglesi ho osservato che ciò scaverebbe un abisso fra le nostre nazioni e ciò avverrebbe identicamente se essi lasciassero che gli Stati Uniti usino la forza; 4) ho dimostrato l'impossibilità che D'Annunzio abbandoni senz'altro Fiume sorretto com'è dall'Esercito, Marina e da forte corrente opinione pubblica.

Quindi necessita di trovare un *modus procedendi*, una combinazione accettabile da Wilson nel senso dell'ultima proposta di V.E. e questa soluzione deve essere raggiunta prima delle elezioni se non si vuole gettare l'Italia nello scompiglio e nella rivoluzione. Pichon conviene che il Governo italiano non può usare la forza contro Fiume. Conviene lo stesso per gli alleati e soggiunge che non è nelle idee del Governo degli S.U. Quanto alla soluzione confessa che non la vede: D'Annunzio ha guastato tutto. Pichon ha affermato piena simpatia del Governo francese che ha ripetutamente sostenuto Fiume all'Italia. Ho risposto che tale atteggiamento è da noi molto apprezzato ma che occorrerà un appoggio ancora più energico e fattivo della Francia quando il ministro Tittoni verrà a Parigi; la Francia avrà una occasione per conquistare



d'un tratto l'opinione pubblica italiana. Ho aggiunto che ci risulta che americani ritengono che Governo francese è favorevole a Fiume italiana perché sa che Wilson si opporrà: occorre dissipare tale supposizione. Pichon dichiarò che al momento opportuno possiamo contare sull'appoggio di Clemenceau. Pichon domandò se vogliamo fare le elezioni sulla base pro o contro Fiume italiana: gli ho risposto che è assolutamente necessario trovare la soluzione prima delle elezioni se non si vuole gettare l'Italia in un grave disordine interno che avrà inevitabili ripercussioni in Francia ed altrove. Pichon replicò che tutti gli sforzi debbono tendere a trovare la soluzione prima di quel termine.

Tardieu ha escluso subito la possibilità che sia usata la forza contro Fiume sia da parte italiani che da parte alleati o Stati Uniti. E poiché è anche impossibile eliminazione di D'Annunzio colla persuasione, egli ha già lungamente riflettuto al modo di trovare una soluzione, ma invano. Dice che Wilson non ha nemmeno risposto ad un secondo telegramma direttogli da Clemenceau. Ho fatto appello alla nota capacità di Tardieu perché egli trovi un filo conduttore nella difficoltà inestricabile. Tardieu si esprime come segue: «Se per esempio D'Annunzio facesse una dichiarazione pubblica di rimettersi agli alleati, si potrebbe dopo questo gesto – *tacher d'en lever la difficulté Wilson* –». Gli osservai che l'ostacolo era in ciò che per persuadere gli uomini di Fiume bisognerebbe prospettare loro contemporaneamente e non in secondo tempo una soluzione favorevole.

Tardieu come gli altri francesi coi quali ho conferito erano fortemente preoccupati pel ritardo che scioglimento della Camera avrebbe portato alla ratifica da parte Italia. Appresero con vivo

compiacimento notizia della relazione al decreto di scioglimento relativo a possibilità di ratificare per decreto. Non ho mancato di insinuare che il Parlamento avrebbe poi accolto più o meno bene quella procedura a seconda della soluzione che avrà la questione di Fiume dalla quale poteva anche forzatamente dipendere la maggiore o minore rapidità della promulgazione. Tardieu si disse infine che ieri di fronte alla minaccia imminente di crisi ministeriale in Francia di fronte allo scioglimento della Camera italiana e ritardo della ratifica e di fronte alle notizie dall'America, egli si era sentito molto scoraggiato e si era chiesto in qual modo potevano andare a finire le clausole pel disarmo della Germania.

Berthelot esclude anche per gli Stati Uniti la eventualità dell'uso della forza contro Fiume. Dice che è difficile trovare una soluzione accettabile per Wilson sotto la pressione del fatto compiuto di D'Annunzio.

Il Governo italiano dovrebbe prima regolare le cose con D'Annunzio e poi proporre un compromesso a Wilson con l'appoggio «che è sicuro da parte Francia osservando che non vede la possibilità» di persuadere gli uomini di Fiume altrimenti che sulla base dell'ultima proposta del ministro Tittoni. Berthelot rispose che non vede ora la soluzione, però si mostrò vivamente desideroso di trovarla. Alle mie esortazioni di rifletterci seriamente mi disse ne avremmo quanto prima riparlato. Discorso essendo caduto sui jugoslavi (mio telegramma 6308)<sup>3</sup> Berthelot disse che sarebbe grandemente desiderabile una intesa diretta coi jugoslavi. A domanda se credeva possibile tale intesa sulla base della proposta Fiume all'Italia e porto con ferrovia alla Lega delle Nazioni rispose non escluderlo.

«A domanda se per tale eventuale negoziato crede poter contare su azione persuasiva francese presso jugoslavi, rispose potere contarci completamente». Il ministro Loucheur era particolarmente allarmato per la conseguenza del ritardo ratifica da parte Italia in seguito allo scioglimento della Camera. Si esprime generalmente in termini assai amichevoli pel nostro Paese e mise in rilievo la condotta corretta del R. Governo e il modo superiorità col quale aveva affrontato le gravi difficoltà.

White mi disse con aria di evidente tristezza che l'Italia si trova alla vigilia della rivoluzione, che però ha qualche fiducia che il buon senso italiano finisca per prevalere con l'andare del tempo. Escluso recisamente l'uso della forza contro Fiume da parte degli Stati Uniti, però aggiunse che se avvenisse un tentativo di colpo di mano su Spalato il caso sarebbe diverso; l'ammiraglio americano ha avuto ordini e White confida che una eventuale azione di protezione degli americani sarebbe da noi considerata come nell'interesse stesso dell'Italia. Quanto ad una soluzione per Fiume, White confessa che non la vede. Dice che Wilson è irremovibile e lo ha telegrafato a Polk anche recentemente dopo di essere caduto ammalato; il punto di vista di Wilson è il seguente: 1) Italia ha Trieste come valore commerciale; ha Pola come valore militare; non ha alcun bisogno di avere anche Fiume. 2) Fiume è lo sbocco economico della Jugoslavia. 3) Se l'Italia ottiene anche Fiume si avrà la guerra fra Italia e Jugoslavia. Ho replicato al primo punto che non si può tralasciare la volontà della popolazione di Fiume. Ne seguì una discussione perché White affermò recisamente che moltissimi fiumani italiani si sono segretamente pronunciati per l'autonomia per ragioni principalmente

economiche pure essendo contrari agli jugoslavi. Al secondo punto ho replicato che lo sbocco economico sarebbe assicurato dalla formula porto e ferrovia alla Lega delle Nazioni. White replicò che Wilson è convinto che tale combinazione non potrebbe mai funzionare praticamente. Al terzo punto replicai, e White sembrò persuaso, che l'argomento si deve capovolgere. Se l'Italia non ottiene Fiume sarà da parte degli italiani che potrebbe sorgere il pericolo di conflitto: di fronte alla esasperazione del Paese sarà difficile a qualsiasi Governo abolire un colpo di testa che sarebbe ben altrimenti grave qualora diretto per esempio da un Garibaldi invece che da un D'Annunzio.

Invece dopo la pace l'inevitabile conflitto fra croati e serbi porrà il regno S.H. S. fuori possibilità di agire. Dunque nell'interesse della pace futura Fiume dovrebbe essere data all'Italia. White disse che se dipendesse da lui sarebbe cosa già fatta ma che per dovere di amicizia all'Italia doveva ancora confermare che Wilson è e sarà irremovibile nella questione della sovranità. In ultimo White disse che una sollecita ratifica da parte dell'Italia faciliterebbe le cose in ordine al Senato di Washington. Frazier consigliere ambasciata Stati Uniti mi escluse assolutamente l'uso della forza contro Fiume da parte Stati Uniti. Mi disse risultargli che «i tecnici» italiani e jugoslavi si erano recentemente messi d'accordo quasi su tutti i punti; deplorò che non si fosse continuato su questa via. Disse che gli jugoslavi avevano ultimamente perduto molta simpatia da parte Wilson causa la loro condotta nel Montenegro. Wilson aveva ammonito i serbi a ritirarsi dal Montenegro per lasciare libera quella popolazione di pronunciarsi. Tanto White quanto Tardieu mi chiesero se col passare del

tempo l'effervescenza per Fiume in Italia si sarebbe calmata e mi chiesero quale effetto si verificherebbe nel Paese qualora le nostre elezioni avvenissero sulla base pro e contro Fiume. Prego V.E. dirmi per norma di linguaggio se debbo oppure no insistere nel senso che la questione dovrebbe risolversi «prima della metà di novembre che è anche la data della chiusura di tutte le Conferenze».

Sir Eyre Crowe che ora dirige la Delegazione britannica si mostrò poco simpatizzante con l'Italia come fu sempre recisamente ostile nei lavori delle Commissioni. Se non avessi assistito ai così cordiali colloqui di V.E. con Lloyd George a Clairefontaine sarei uscito piuttosto inquieto circa le intenzioni inglesi a nostro riguardo.

Crowe disse che se il Governo italiano avesse tenuta informata l'opinione pubblica della verità delle cose e che gli alleati sono solidali con Wilson, il Paese si rassegnerebbe a perdere Fiume. Replicai ricordandogli il telegramma a Wilson di Lloyd George e Clemenceau e che l'attitudine di questi ultimi è nota pubblicamente. Crowe rispose che «Clemenceau aveva dichiarato che non si separerebbe da Wilson nella questione di Fiume». Insisté che il Governo italiano ha modo di agire sull'opinione pubblica. Nella cortese discussione che seguì, avendogli io mosso alcune contestazioni, Crowe finì per dire di non esser molto al corrente della questione di Fiume. E questo potrebbe anche essere, data la nota trascuranza di Lloyd George pel Foreign Office. Da ciò io deduco la necessità che sino al ritorno in Parigi di altri delegati inglesi, si debba a Londra stessa svolgere la nostra azione informativa, persuasiva e di preparazione.

In ultimo Crowe mi disse che ormai si può esser sicuri che il Governo americano non accetterà alcun mandato nel vicino Oriente, neppure per l'Armenia e che sarebbe tempo di affrettare l'esame della questione dell'Impero ottomano.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 26967. *Roma, 2 ottobre 1919, ore 11,20.*

Partirà giovedì sera il prefetto comm. Salata capo dell'Ufficio centrale nuove provincie da me incaricato di mettere V.E. al corrente dei dettagli delle trattative per la creazione dello Stato libero di Fiume. Dopo di aver conferito con V.E. il comm. Salata prenderà contatto coi principali cittadini di Fiume e, valendosi dell'intima amicizia che a molti di essi lo lega e dell'influenza personale che può esercitare su di loro, svolgerà opera di persuasione in armonia coll'azione così felicemente svolta da V.E. Il comm. Salata, che ha eccezionale competenza in quanto riguarda la questione di Fiume e che è anche stato per lunghi mesi a Parigi durante la Conferenza, è persona di mia piena fiducia; egli ha avuto da me e da S.E. Tittoni chiarimenti precisi su tutti i dettagli delle trattative, che esporrà a V.E. Sono sicuro che V.E. vorrà dargli tutte quelle notizie che reputerà opportuno e facilitare in ogni modo il suo compito anche presso i comandi locali. Insieme al comm. Salata parte il gen. Grazioli che sarà lieto mettersi a disposizione di V.E. per quell'opera che V.E. stimerà utile. Ho creduto opportuno far partire anche gen. Grazioli perché ciò mostrerà ai

fiumani che anche i più ardenti amici di Fiume sono concordi nel ritenere indispensabile una pronta opera pacificatrice. Il gen. Grazioli ed il comm. Salata giungeranno venerdì mattina alla stazione di Cervignano col diretto Roma-Trieste. Prego V.E. fare inviare loro a detta stazione automobile affinché essi possano recarsi direttamente a Udine ovvero nella località dove V.E. si troverà in quel giorno. Ove V.E. andasse venerdì a Trieste voglia far loro sapere alla stazione di Cervignano che essi devono continuare il percorso in ferrovia comunicando l'ora e la località dell'appuntamento.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, MACCHI DI CELLERE

T. Gab. 328. Roma, 3 ottobre 1919, ore 21.

Presidente del Consiglio parlando ieri confidenzialmente incaricato d'affari americano gli espresse con franchezza suo avviso circa gravissima responsabilità morale che viene assunta coll'impedire che Italia abbia Fiume congiunta a sé con striscia territorio istriano; per un territorio minimo si correva rischio creare disordini Italia con conseguenze forse esiziali per ordine stessa Francia ed Inghilterra e col pericolo nuova guerra.

Fiume e la striscia all'Italia permetterebbe cedere territorio al nord alla Jugoslavia invece che allo Stato cuscinetto. Le preoccupazioni di Wilson per lo sbocco slavo potrebbero essere salvaguardate con costruzione porto Buccari a spese Italia e con

speciali privilegi e garanzie per gli jugoslavi di Fiume finché nuovo porto non compiuto.

Questo sunto della conversazione valga per V.E., non per proposte ufficiali ma per traccia di linguaggio confidenziale onde influire opinione personalità autorevoli.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. Gab. 546/1325. Parigi, 4 ottobre 1919, ore 14 (perv. ore 16,30).

Ho visto lungamente Mandel, il quale con molta efficacia e originalità di ragionamento ha affermato la necessità che i nostri due Paesi, nell'interesse proprio di ciascuno e nell'interesse della pace, mantengano sempre più cordiali e fiduciosi reciproci rapporti dopo la pace. Mi ha detto che l'amicizia di Clemenceau per l'Italia è di lunga data e si manifestò fin dalla questione di Tunisi quando Clemenceau prese posizione contro Jules Ferry a favore dell'Italia. Io gli confermai la gradita e ottima impressione che aveva fatto presso il R. Governo il così amichevole telegramma di Clemenceau a Wilson in data 18 settembre u.s.: si tratta ora di compiere l'opera; il Governo non ha modo di costringere gli uomini di Fiume; occorre trovare un modo per uscire dalla grave situazione presente sulla base della proposta del ministro Tittoni. Mandel osservò che forse il R. Governo potrebbe tentare di deviare l'attenzione della pubblica opinione sopra altri problemi e intanto trovare una soluzione conciliativa. Gli feci osservare che bisogna tener conto dello stato degli animi in Italia che rende



difficile se non impossibile una transazione. Mandel disse che intendeva portare sul problema tutta la sua attenzione ed esaminare con Clemenceau tutti i lati della questione nello spirito più amichevole per l'Italia; Clemenceau era stato in questo giorno totalmente assorbito dai lavori parlamentari. Mandel [...] che di ciò avremmo parlato ancora sia fra di noi, sia insieme a Clemenceau.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. 27318. *Roma, 4 ottobre 1919, ore 22,40.* Ringrazio V. E. di tutte le comunicazioni che ha voluto farmi. I punti di vista che mi manifesta coincidono perfettamente con quelli del Governo.

Desidero che generale Grazioli e comm. Salata non si discostino dalle direttive di V.E. con cui vedo esiste più perfetto accordo. Lo stato di disordine che si produce in Fiume può indurre D'Annunzio a due soluzioni estreme ugualmente dannose. La prima è un attacco contro jugoslavi. La seconda è una spedizione in Italia per promuovere disordini. Vari tentativi sono segnalati di agitazioni repubblicane in Lunigiana, in province Forlì, Ravenna e anche Milano e Roma. Per ora sono semplici atteggiamenti, ma possono costituire pericolo. La cosa peggiore è ancora che D'Annunzio si rivolga all'interno, ma tutte e due le ipotesi vanno scongiurate. Bisogna che persona amica e autorevole gli faccia comprendere tutto il danno che il suo atteggiamento fa all'Italia e forse potrà cedere al linguaggio della ragione. Eviterò che altri vada a Fiume, ma temo che Borelli sia già andato. Ho

deplorato vivamente l'invio del funzionario che V. E. indica e indago la responsabilità di un così dannoso provvedimento. Ho ricevuto stasera il testo del proclama che S.E. manderebbe alle truppe di Fiume. Domani le telegraferò in proposito volendo prima, dato carattere impegni internazionali, farlo esaminare da Tittoni. Spero che la censura limiterà molto le esagerazioni per Fiume e la propaganda contro l'esercito.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

*T. 27360. Roma, 5 ottobre 1919, ore 22,20.*

La nostra situazione internazionale per i fatti di Fiume comincia a complicarsi gravemente e se D'Annunzio avesse sentimento sincero della responsabilità dovrebbe aiutare senz'altro pronta soluzione. Ambasciatore d'Italia a Londra telegrafa che il Governo inglese gli ha dichiarato formalmente che situazione a Fiume non è più oltre tollerabile e che l'Inghilterra sostiene completamente la tesi americana. Governo inglese ha aggiunto che continuando così l'Italia sarà considerata uscita dall'alleanza e condannata all'isolamento. Ciò che temevamo si va verificando, perché è chiaro che Governo inglese agisce in completa concordia intenti con Governo americano. Nello stesso tempo apprendiamo che Governo serbo ha comunicato a tutte le legazioni alleate in Belgrado, fuori che all'italiana, che gl'italiani preparano attacco contro i serbi valendosi anche bande montenegrine. Stasera in Comitato di guerra ci siamo occupati anche di questo

argomento e S.E. Tittoni opporrà la più recisa smentita per quanto ci riguarda. Spero che qualche persona autorevole faccia intendere a D'Annunzio quale terribile situazione può venir fatta all'Italia e la necessità di non porre il paese in rischio gravissimo. V.E. vedrà se tali elementi gravissimi di giudizio non possano essere comunicati d'urgenza ai patrioti fiumani e ai collaboratori di D'Annunzio perché vedano finalmente quale gravissimo pericolo farebbero correre all'Italia non ammettendo presto una soluzione conveniente. Forse la più conveniente soluzione sarebbe di accettare che V.E. occupi Fiume in nome d'Italia e delle altre potenze alleate e dopo si lavorerà da tutti con tutte le forze per la più conveniente soluzione. Il passo del Governo inglese va considerato con ogni cura perché ha carattere di vero preludio a un ultimatum.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL DELEGATO ALLA CONFERENZA DELLA PACE, SCIALOJA

T. Gab. riservato 355/250. Roma, 9 ottobre 1919, ore 20 (perv. ore 22,30).

Il generale Badoglio ha diretto al presidente del Consiglio il seguente telegramma: «Da scambi di idee fino ad ora avuti con membri autorevoli Consiglio Nazionale, con cittadini fiumani e con ufficiali truppe colà accorse mi sono convinto che potremo giungere rapidamente a soluzione desiderata se saremo in grado di dare assicurazione assoluta che condizioni essenziali siano state accettate da alleati ed associati. Promesse ed assicurazioni

non basate su dati di fatto certi non convincono più nessuno e non bastano né ad indurre Consiglio Nazionale porre a D'Annunzio dilemma definitivo, né a staccare da D'Annunzio parte più sana truppe regolari. Condizioni essenziali che bisognerebbe poter essere in grado di assicurare ufficialmente sono quelle contenute noto progetto Stato libero elaborato nostra Delegazione Parigi e completato richiesta continuazione territoriale tra Corpo separato Fiume e territorio istriano annesso Regno. Dichiarazione ufficiale dovrebbe perciò fin d'ora assicurare in modo assoluto almeno:

1) posizione speciale Fiume entro Stato libero; 2) sua prerogativa statale; 3) composizione Commissione Governo Stato libero con due italiani ed un fiumano su cinque membri; 4) amministrazione porto e ferrovia da parte stessa Commissione Governo; 5) Gendarmeria propria Stato libero e speciale polizia per Fiume.

Quando queste condizioni fossero vincolatamente accettate da alleati ed associati dovrebbero esame e definizione particolari essere fatti Parigi con intervento diretto delegati fiumani. Fratanto dovrebbe seguire occupazione città e distretto da truppe esclusivamente italiane e Comando italiano per mandato Conferenza della pace. Governo deve fare rilevare ad alleati ed associati che solo immediata formale assicurazione su tali punti può rendere possibile sollecito ritorno condizioni normali Fiume senza gravi incidenti, altrimenti inevitabili e pericolose ripercussioni. Ripeto che quanto ho esposto è indispensabile per definire situazione. Tentativi di persuasione non fondati su dichiarazioni suddette come intervento di altre persone sarebbero perfettamente inutili».

Credo che sarebbe utile che tu dessi lettura testuale di questo telegramma prima a Tardieu e poi a Clemenceau. Parmi indispensabile insistere su tutti i punti accennati da Badoglio tranne il quarto, perché Inghilterra e Francia sono impegnate ad affidare il porto e la ferrovia alla Società delle Nazioni e noi abbiamo sempre ammesso ciò. Quanto al punto terzo può prendersi in esame la formula che Tardieu ti ha detto avrebbe studiata.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALL'AMBASCIATORE A WASHINGTON, MACCHI DI CELLERE

*T. Gab. 374/10. Roma, 12 ottobre 1919, ore 23.*

Telegramma di Gabinetto di V.E. n. 5.

Sono lieto delle conversazioni che V.E. ha avuto con Lansing e della piega che hanno preso; prego sottoporre a Lansing la seguente importantissima considerazione. L'opinione pubblica italiana come quella di tutti i Paesi ha delle fluttuazioni. Dall'aprile al giugno non avrebbe accettato «la benché minima concessione» su Fiume ed il Patto di Londra, invece in luglio e agosto dopo avere appreso da me come stavano le cose era disposta ad accettare un compromesso. Disgraziatamente le proposte concilianti fatte da me in quei due mesi trovarono in Wilson irriducibile resistenza. Così si lasciò passare un periodo che sarebbe stato veramente propizio per un accordo. Nel settembre l'opinione pubblica ricominciò a diventare più esigente e poi insieme all'Esercito ed alla Marina si appassionò per l'impresa di D'Annunzio.

Ora le disposizioni dell'opinione pubblica italiana e dei fiumani sono di nuovo «più moderate» ma vi è un punto senza il quale né a me né ad alcuno riuscirebbe possibile fare accettare la rinunzia alla sovranità italiana su Fiume e questo è la continuità del territorio italiano con quello della città di Fiume. Lansing dovrebbe persuadersi a fare questa concessione la quale mi porrebbe in grado di portare subito alla Conferenza la proposta concordata tra me e lui, di farla approvare dalla Conferenza stessa e di apporvi la mia firma assumendo io così la responsabilità di farla approvare dal Parlamento italiano. Se si tardasse, lo stato della pubblica opinione potrebbe cambiare ancora ed a me potrebbe riuscire molto più difficile indurla ad accettare una transazione. Quanto ad un accordo diretto con i jugoslavi, io ho tentato durante la mia permanenza a Parigi due volte, ma con risultato negativo avendo [sic] i jugoslavi che con l'appoggio di Wilson erano sicuri di ottenere tutto e quindi non intendevano fare nessuna concessione. Ai chiarimenti che Lansing ha domandato V.E. può rispondere così:

la risposta di Wilson al telegramma di Clemenceau e Lloyd George accettava:

1) il *corpus separatum* di Fiume città libera coi privilegi di Maria Teresa ed il porto e la ferrovia amministrati dalla Lega delle Nazioni;

2) Stato libero di Fiume senza plebiscito che avrebbe compreso le isole di Veglia e Cherso e verso l'Italia avrebbe avuto il seguente confine partendo da punta Fianona: nell'Istria e seguendo la linea del Monte Maggiore avrebbe raggiunto il confine tra Italia

e Jugoslavia al nord di Idria includendo Castelnuovo Adelsberg ed Idria nello Stato libero;

3) Zara città libera ed il resto della Dalmazia agli jugoslavi; 4) le isole di Lussin, Unie, Lissa e Pelagosa assegnate all'Italia; 5) riconosciuto all'Italia il possesso di Valona, assegnato all'Italia il mandato per Albania; 6) neutralizzato e smilitarizzato tutto lo Stato libero di Fiume e tutta la costa e le isole del Quarnero e della Dalmazia fino a Cattaro incluso; 7) garantiti gli interessi economici italiani già esistenti in Dalmazia e protette le minoranze italiane. Perché io possa assumere la responsabilità di dare il mio voto a questo progetto alla Conferenza e quindi presentarlo al Parlamento italiano è assolutamente indispensabile ottenere le tre seguenti aggiunte e cioè:

1) che alla città di Fiume oltre che i privilegi di Maria Teresa venga dato uno statuto speciale che ne garantisca l'assoluta indipendenza;

2) che fra il *corpus separatum* di Fiume e Italia vi sia continuità di confine, ciò che si ottiene assegnando all'Italia oltre il resto dell'Istria che già le è stato concesso, piccola striscia litorale che va da Fianona fino a Volosca inclusa;

3) aggiungendo due clausole che erano contenute nella proposta che Wilson presentò a Orlando il sette giugno, cioè che la rappresentanza diplomatica della città libera di Zara fosse affidata all'Italia e l'isola di Lagosta assegnata all'Italia.

Se Lansing accettasse queste tre mie aggiunte la questione di Fiume sarebbe senz'altro risolta e tutta l'Europa sarebbe liberata da un vero incubo. Io spero che Lansing vorrà con concessioni così lievi ottenere così grande risultato.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 3596/5027. Roma, 14 ottobre 1919, ore 24 (perv. ore 8,25 del 15).

Salata mi ha sottoposto per approvazione testo dichiarazione che nei modi convenuti dovrebbe essere fatta pervenire a Fiume e sarebbe ultimo tentativo risolvere pacificamente incidente D'Annunzio. Come sai avendotene Salata stesso per mio incarico dato comunicazione preventiva domenica sera, dichiarazione contiene adesione già avuta da alleati e associati occupare per incarico interalleato Fiume con truppe esclusivamente italiane e Comando italiano. Questo involge praticamente annullamento conclusione Commissione inchiesta su fatti Fiume. Dopo aver escluso che Fiume diventi jugoslava o croata, dichiarazione stabilisce per ogni eventualità dentro o fuori Stato cuscinetto posizione Fiume città libera *corpus separatum* con diritti e privilegi secolari. Inoltre Governo assume impegno proseguire trattative per continuità territoriale fra Fiume e territorio istriano che sarà annesso ad Italia dichiarando di fare tale continuità condizione essenziale accordo da stipulare. Eguale impegno assumesi per disposizione essenziale noto progetto da te presentato alleati e associati, in particolare per composizione Commissione Governo, Statuto speciale per Fiume, corpo polizia. Rappresentanza Consiglio nazionale Fiume recherebbesi per nostro invito Parigi per cooperare con Delegazione italiana ad esame disposizione



dettagli. Dichiarazione comprende assicurazione circa aiuti da prestare Consiglio nazionale per sistemazione amministrativa e speciale garanzia da prestare presso una Banca per regolazione valuta. Quando tu consenta su tali dichiarazioni che non sarebbero per ora rese pubbliche invierei Salata da Badoglio per ripresa trattative con Fiume. Certo della probabilità di successo almeno dei punti essenziali.

D'altra parte sarebbe urgente fare questo estremo tentativo anche perché sperabile eliminazione situazione irregolare Fiume faciliterebbe tuo compito.

Attendo tua risposta.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. 8573/651. Udine, 15 ottobre 1919, ore 11,15 (perv. ore 17,50).

Risposta 28193 e 28222.

Riterrei opportuno che decisione Parigi rappresentante limiti estremi insorpassabili concessioni che Governo potesse strappare alleati mi fossero comunicate urgenza e non divenissero di pubblica ragione se non dopo ultimata mia azione verso D'Annunzio. Io le farei conoscere a D'Annunzio chiedendo contemporaneamente abbozzarmi con lui ad Abbazia o terreno neutro.

Contemporaneamente avvertirò influenti Consiglio nazionale perché preparino quelle decisioni che mostrino loro gratitudine e possano rendere pago amore proprio D'Annunzio. Decisioni che esaminerei e sottoporrei dopo al benevolo giudizio di

V.E. Salata frattanto potrebbe recarsi Udine, pronto a intervenire per regolare particolari questione allorché principale difficoltà rappresentata volontà D'Annunzio fosse vinta. Ciò perché, come ho già detto a V.E., grande maggioranza fiumana è disposta accettare transazione vantaggiosa. Truppe regolari in Fiume per bocca loro capo attendono ansiosamente tale decisione per porre fine attuale situazione. Massa isolata riunitasi attorno Comando D'Annunzio assommante 700 o 800 in massima parte ufficiali complemento, è in parte favorevole transazione, e in parte più esaltata non potrà mai prevalere contro volontà D'Annunzio, anche perché questi assecondato ora da Rizzo e da altri, ha fatto intendere decisamente che nessun movimento di ribellione con tendenza rivoluzionaria sarà tollerata [sic] o incoraggiata in Fiume, oppure fuori. Però ad onta tale favorevole ambiente e disposizione, non conviene assolutamente saltare D'Annunzio cui ascendente su tutti è illimitato, epperiò in un primo tempo converrà trattare soltanto con lui.

Come ho già detto D'Annunzio non è più irrigidito nell'annessione ed ho buona speranza.

Qualora poi D'Annunzio non accedesse transazione, allora dovrebbero entrare in campo opinione pubblica italiana, desiderio truppe e volontà fiumani, elementi che, tranne primo, farò in modo di fare agire sia per predisposizioni già prese, sia con provvedimenti che sottoporro V.E.

Confido però che se soluzione sarà quale progettata e rappresenti evidentemente essere estremo limite cui possa giungersi, non dovremo ricorrere a secondo tempo.

Credo che parlare a D'Annunzio prima di avere decisione da comunicargli, sarebbe esporsi a nuovo rifiuto, e fare inasprire questione, anche perché io tengo D'Annunzio oculatamente al corrente di quanto V.E. mi va esponendo in merito situazione interna del nostro Paese. Per il momento riterrei più conveniente generale Grazioli non intervenisse direttamente.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 3009/5079. *Roma, 20 ottobre 1919, ore 12,50 (perv. ore 15,45).*

Ti comunico seguente telegramma speditomi ieri sera da S.E. Badoglio:

«D'Annunzio mi ha scritto una lunga lettera molto affettuosa. In essa lamenta che Governo non si renda conto della realtà fiu-mana e persista a non tener conto della sua cooperazione che pure è indispensabile anzi ineluttabile. Osserva che Governo fa valere situazione interna Paese per indurlo a cedere e non per costringere alleati ad arrendersi. Dichiara di avere informazioni che la Francia è con lui e che gli dà numerosi consigli di tener duro. Crede che Inghilterra sia seriamente preoccupata di questa favilla che può accendere un focolare di rivolta in casa sua e debba pure essa cedere. Afferma che situazione attuale imposta con la forza dagli alleati deve essere risolta con la forza. Insiste sul progetto di porto franco e per la ferrovia già trasmesso a V.E. Ho risposto a D'Annunzio con eguale cortesia invocando nostro comune

sentimento per esaminare di comune accordo situazione ed avvistare mezzo migliore per una soluzione. L'ho invitato a trovarsi a colloquio con me a Cantrida. Colonnello Siciliani porterà mia lettera a Fiume. Spero in giornata di domani avere colloquio con D'Annunzio e darò subito notizia a V.E.

Giunto ora comm. Salata con conclusioni. Siccome esse risultano alquanto aleatorie chiede se posso rendermi mallevadore presso D'Annunzio della loro applicazione. Così potrò ancora di più influire sulle sue determinazioni per circoscrivere azione a Fiume e non oltre. Su questo argomento insisto presso V.E. perché non dia retta a tutte le voci messe in giro ad arte anche da satelliti di D'Annunzio. Per ora non vi è alcuna intenzione di complicare con altra avventura la questione fiumana. Generale Badoglio».

Ti prego telegrafare tu stesso a Badoglio dicendogli tuo pensiero e comunicarmi sua risposta.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA  
GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 8779/751. *Abbazia, 20 ottobre 1919, ore 23,10 (perv. ore 3,30 del 21 ottobre).*

Oggi 20 alle ore 18 in una casa nei pressi di Cantrida ho avuto lungo e cordialissimo colloquio con D'Annunzio. Riassumo brevemente. Avendo D'Annunzio prospettato come unica soluzione possibile fosse dichiarazione annessione Fiume, ho fatto presente come sia Governo, sia Camera dei deputati, sia intero

Paese avessero chiaramente dimostrato con loro contegno che non ritenevano possibile tale atto. Ho chiesto a D'Annunzio che sino a che durano nostre trattative si astenga da qualsiasi azione fuori di Fiume, al quale desiderio ha annuito.

In seguito ho chiesto sua personale collaborazione per uscire da questa situazione e ho dichiarato come praticamente Governo si stia con ogni sforzo occupando presso alleati facendo vedere quanto si era già ottenuto. Infine ho presentato pro-memoria datomi Salata. D'Annunzio che ha seguito con vera cordialità mia esposizione, mi ha promesso di studiare nuove proposte per poi abboccarsi nuovamente. Ci siamo lasciati ore 19,30. Rimango per ora Abbazia per questo nuovo colloquio.

Primo risultato raggiunto è di impedire per ora ogni diversione in Italia. Avere D'Annunzio accettato discussione sul rimanente mi dà speranza di poter giungere a qualche soluzione. E' indispensabile che di questi colloqui non se ne parli.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. riservato 28908. *Roma, 21 ottobre 1919, ore 12.*

Risposta 751<sup>I</sup>. Prendo atto comunicazione V.E. Al programma dell'annessione nessuno è favorevole nemmeno i più eccitati. Riservatamente devo dirle che nel Consiglio della Corona io chiesi se vi fosse un solo parlamentare per l'annessione e tutti da Salandra a Barzilai si dichiararono contrari. Alla Camera si dichiarò contrario Raimondo svolgendo ordine del giorno del fascio.

Parlare di annessione è mala fede e D'Annunzio viene ingannato. Praticamente non solo Italia romperebbe suoi rapporti con alleati, ma avrebbe situazione insostenibile. Nostra situazione economica è di estrema gravità e temo prossimi nuovi e duri movimenti per caro viveri.

Situazione finanziaria è allarmantissima. Noi facciamo tutte pressioni con alleati, ma non tutto dipende da noi e bisogna agire con moderazione e oculatezza per non correre verso la rovina. Questo senso della situazione reale D'Annunzio e suoi amici dovrebbero avere. Le agitazioni che si vogliono promuovere in paese hanno scopo essenzialmente elettorale. Sono piccole minoranze che vorrebbero provocare disordini per imporsi alle maggioranze mentre Governo deve garantire a tutti la libertà. Provocare disordini in Paese significa agire contro interessi nazionali e contro stessa causa Fiume.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. 1398. *Parigi, 21 ottobre 1919, ore 12,30.*

Tuo telegramma n. 5079.

Tanto Badoglio quanto Salata sono a corrente della nostra ultima proposta circa Fiume e la questione adriatica. Tale proposta non è oggi allo stato di conclusione poiché, come è noto, Lansing si è riservato di far conoscere la sua decisione. Non è pertanto possibile autorizzare Badoglio a rendersi mallevadore presso D'Annunzio dell'applicazione della proposta stessa. Tuttavia

dobbiamo compiacerci del fatto che Badoglio ha potuto intraprendere con D'Annunzio uno scambio di idee in proposito, e tale scambio di idee potrebbe essere utilmente proseguito appunto sulla base delle proposte attualmente sottoposte alla decisione del Governo americano, dimostrando a D'Annunzio che non è materialmente possibile oggi ottenere di più. Quanto all'attitudine degli alleati è bene che D'Annunzio sia informato che realmente il Governo francese si dimostra attualmente animato da intenzioni molto amichevoli, ma che l'appoggio che esso, come pure Lloyd George, possono prestarci presso gli americani va inteso nel senso che i nostri alleati considerano assolutamente esclusa la possibilità di entrare essi in conflitto con gli Stati Uniti per la questione di Fiume. Né bisogna credere che tale deferenza verso il Governo americano sia speciale alla questione di Fiume; al contrario essa informa tutta la politica, generalmente parlando, della Francia e dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 8785/759. *Abbazia, 22 ottobre 1919, ore 24 (perv. ore 10,35 del 23).*

Riferimento mio 758.

È indubitato che D'Annunzio ha chiesto tempo per decidere e stia effettivamente prendendo decisione. Occorre egli sia completamente convinto: 1) Impossibilità annessione. 2) Avere suo gesto raggiunto a pro di Fiume massimo raggiungibile. 3)

Prolungarsi situazione è a tutto danno Italia e sue attuali istituzioni cui D'Annunzio si protesta attaccatissimo. 4) Condizioni massime raggiunte debbono soddisfare fiumani. Ho disposto perché localmente sia compiuto lavoro in tal senso. Tuttavia per consiglio di qualcuno molto presso a D'Annunzio sarebbe opportuno nel frattempo qualche autorevole persona sua amica facendo appello suo onore per segreto gli scriva confermandogli direttamente quanto sopra usando naturalmente molto tatto per punto quarto. Persona che diede suggerimento fece nome Tittoni ma io non so in che relazione di amicizia sia con D'Annunzio e se convenga data alta carica che copre. Se Tittoni non può, V.E. potrà scegliere qualche altro personaggio.

D'ANNUNZIO AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

*Fiume, 22 ottobre 1919.*

L. d'ora in ora nuove informazioni e nuovi elementi.

Mio generale, ho indugiato a mandarle una risposta su la proposta perché attendo d'ora in ora nuove informazioni e nuovi elementi.

Tra le informazioni di oggi ce n'è una che le trasmetto perché è curiosa. L'addetto militare americano, a una persona molto nota italiano sposato a un'americana ha confidato che la maggioranza del suo Paese non attende se non l'annessione: «Dichiarate l'annessione. E che Dio vi aiuti!».



Non so dirle quanto io soffra nel far pena al capo che più amo e ammiro fra tutti. Se pensassi a lei ogni volta che medito una rapresaglia, non potrei mai attuarla. Mi sforzo di non pensarci. Penso agli uomini di Roma che si frappongono fra l'Italia e l'avvenire.

La supplico, mio generale. Non creda neppure per un attimo che io possa fare un qualunque atto contro di lei. Ma in che modo debbo io manifestare la mia insofferenza della sopraffazione che s'aggrava ogni giorno su me e su la città?

Il Governo cerca di stancarmi e di svalutarmi. Io gli oppongo il suo stesso metodo. A proposito di proclami, le dirò che il generale Zoppi in ogni rapporto chiama "vigliacchi e disonesti" gli ufficiali fiumani. Eppure voleva fare con me l'impresa di Spalato. Se ne ricorda, generale? Venni a consultarla, per consiglio di lui, all'ultima ora. La ritorsione è umana E, come dice il Cellini, «i colpi non si danno a patti». Certo tutto questo è penoso. E il mio cuore sanguina. Ma la mia causa è santa. Vedo nei giornali che il disegno dello Stato libero passa di giudizio in giudizio. Ho sotto gli occhi il medesimo disegno, d'origine jugoslava, patrocinato in Parigi da un ribaldo che si chiama Ruggero Gottardi! Mio generale, la supplico. Impedisca che il Governo e la Conferenza prendano una decisione contraria alla nostra volontà. Le conseguenze sarebbero irreparabili. Mi perdoni e creda sempre alla mia devozione sicura.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO

STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. riservato personale 29209. *Roma, 23 ottobre 1919, ore 23.*

Risposta 759.

Ho vivamente apprezzato proposta V.E. Forse ciò che è più opportuno è che i quattro punti indicati da V.E. siano prospettati a D'Annunzio da gran maestro della massoneria Torrigiani. Credo che sia persona più idonea poiché generale Ceccherini e tutti ufficiali che sono con D'Annunzio appartengono alla massoneria. In ogni caso non potrebbe mai essere Tittoni per considerazioni delicate ed evidenti.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, BONIN LONGARE, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. Gab. 8103/394. *Parigi, 23 ottobre 1919.*

Il sig. Pichon al quale ho chiesto ieri nel corso d'una conversazione quali notizie egli avesse da Washington, mi disse che Jusserand gli aveva telegrafato che Lansing si dimostrava tutt'altro che disposto ad aderire alla soluzione che importerebbe contiguità tra il territorio del Regno e la città libera di Fiume. L'America si era già pronunciata in senso contrario, e si trovava pertanto, secondo Lansing, così impegnata con i jugoslavi. Osservai a Pichon come questa intransigenza di Lansing fosse altamente spiacevole atteso che quella soluzione era la sola che potesse trovare in Italia largo consenso e che quindi si potesse imporre agli attuali occupanti di Fiume. Avendomi Pichon domandato se ritenevo che il

Governo italiano una volta ottenuta quella soluzione sarebbe in grado di obbligare D'Annunzio e i suoi a conformarvisi, gli risposi che ne ero certo purché però si trattasse di quella e non d'altre soluzioni intermedie. Egli allora disse che ci consigliava di farlo sapere a Lansing, quella considerazione sembrandogli di natura da dovere smuovere anche le resistenze di Washington.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

*L. Parigi, 23 ottobre 1919.* Nell'accluderti copia di un telegramma che ho diretto a Lansing<sup>I</sup>, ti riassumo in poche parole la situazione.

Se la risposta americana fosse favorevole la questione adriatica potrebbe considerarsi risolta per noi in modo abbastanza soddisfacente. Ritengo che malgrado le nostre profonde divisioni interne che costituiscono per noi un funesto elemento di debolezza, non dovrebbe riuscir difficile farla accettare dal Paese. E credo che lo stesso D'Annunzio ed i fiumani finirebbero per accoglierla.

Infatti Oreste Pedrazzi, intimo confidente di D'Annunzio, giunto qui da Fiume mi ha detto che se l'America rispondesse favorevolmente e se la risoluzione fosse comunicata a D'Annunzio non a nome del Governo italiano o del presidente del Consiglio, ma a nome del ministro degli Esteri, e se nella comunicazione fosse detto in qualche modo che dall'episodio dell'occupazione di Fiume il Governo ha potuto trarre qualche vantaggio nelle

trattative con gli alleati, ciò basterebbe per indurlo a ragionevoli consigli.

Però disgraziatamente le speranze per una risposta favorevole americana che si erano concepite dopo le prime conversazioni del compianto ambasciatore Cellere con Lansing, sembrano ora dileguarsi. Infatti Pichon mi ha comunicato un telegramma dell'ambasciatore Jusserand il quale riferisce che Lansing, replicando alle sue considerazioni in appoggio alle proposte italiane, gli ha detto che non riteneva possibile consentire alla contiguità territoriale con Fiume, richiesta dall'Italia mediante l'assegnazione ad essa della zona litorale punta di Fianona-Volosca<sup>2</sup>. Ciò fa presagire una risposta americana negativa. In questo caso la nostra situazione diverrebbe gravissima, anzi, a mio avviso, e lo dimostrerò in poche parole, non offrirebbe possibilità d'uscita. Respinta l'ipotesi di una nostra accettazione della soluzione di Wilson senza le tre aggiunte da me proposte: 1) statuto speciale per Fiume; 2) contiguità territoriale con Fiume mediante l'assegnazione all'Italia della zona litorale punta di Fianona-Volosca; 3) rappresentanza diplomatica all'Italia della città di Zara ed attribuzione all'Italia dell'isola di Lagosta, accettazione alla quale io per parte mia non potrei prestarmi e che in ogni caso non sarebbe consentita da una gran parte dell'opinione pubblica italiana e molto meno dall'Esercito, né dalla Marina, non rimarrebbe che una via da seguire che io adotterei senza esitazione se non mi trovassi di fronte a due ostacoli insormontabili. Se a noi non è possibile conseguire quello che desideriamo senza il voto favorevole nella Conferenza della Delegazione americana è ugualmente impossibile che senza il nostro consenso ci vengano tolti territori che occupiamo entro

la linea d'armistizio. Quindi noi potremmo continuare a tenere tutta l'Istria, quella parte della Dalmazia e delle isole che oggi occupiamo e l'Albania, per un tempo indefinito, poiché la nostra occupazione non potrebbe cessare se non mediante un trattato di pace basato su deliberazione che la Conferenza non può prendere senza il consenso nostro. Però per tenere legalmente i territori che occupiamo dentro la linea d'armistizio dovremmo sgombrare quelli che occupiamo fuori della linea stessa, e quindi la città di Fiume, poiché in caso diverso noi ci metteremmo in contrasto colla Conferenza e da un momento all'altro potremmo trovarci posti fuori dalla Conferenza stessa la quale avrebbe agio di prendere a nostro danno tutte le deliberazioni che ad essa piacesse come già avvenne nei pochi giorni nei quali Orlando incautamente l'abbandonò. Ma siccome non v'è da sperare di far comprendere all'opinione pubblica italiana che la dimenticanza di Sonnino e Orlando di includere Fiume nella linea d'armistizio fa sì che sino alla stipulazione del Trattato di pace quella città debba essere occupata non soltanto da truppe italiane, ma da truppe interalleate, molto meno v'è da sperare che lo comprendano D'Annunzio e le truppe che sono con lui, l'adozione di questo programma riesce impossibile. Ciò indipendentemente dalle difficoltà d'ordine finanziario ed economico, poiché dovremmo per molto tempo ancora tener sotto le armi, rilevanti forze in Istria, in Dalmazia e in Albania; ed oltre le difficoltà che troveremmo in America per gli approvvigionamenti, ci troveremmo nella impossibilità di aver credito all'estero, poiché fino a quando la questione adriatica non sarà definitivamente risolta, la finanza estera temerà sempre la possibilità di un nostro contrasto con gli

alleati, di una guerra con la Serbia o di gravi rivolgimenti interni in Italia. Quando noi fossimo giunti a queste distrette, ed è possibile che vi giungiamo nei primi giorni di novembre, a me non rimarrebbe altro che di andarmene, poiché posto nell'impossibilità assoluta di trovare non solo una soluzione ma nemmeno un adattamento provvisorio, rimanendo ingannerei il Paese il quale avrebbe ragione di interpretare la mia permanenza alla direzione del Ministero degli esteri come segno della mia sicurezza o almeno fiducia di accomodare in qualsiasi modo le cose. A questa conclusione ineluttabile io vengo attraverso un esame obbiettivo della situazione e prescindendo da qualsiasi altra considerazione. Né mi pare concepibile che altri possano avere una diversa opinione. È pertanto per me un preciso dovere porre fin da ora in rilievo la necessità ineluttabile nella quale mi troverò di dover dare le mie dimissioni. Esse saranno motivate e la motivazione sarà tale da richiamare il Paese a maggiore prudenza, serietà e concordia.

Di questa mia lettera ho inviato copia a S.M. il Re.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. 29226. *Roma, 24 ottobre 1919, ore 14,45.*

S.E. Tittoni mi telegrafa che la situazione non è ancora definita. Non è quindi possibile garantire la nostra proposta. Ma è bene nello scambio di idee proseguire sulla base della proposta attualmente sottoposta alla decisione della Conferenza. Bisogna

che a Fiume si persuadano che non è possibile ottenere di più di ciò che abbiamo domandato e ciò che abbiamo domandato non ancora ci è stato concesso. Quanto all'attitudine degli alleati è bene che si sappia a Fiume dai più responsabili che realmente il Governo francese si dimostra attualmente animato da intenzioni molto amichevoli ed anche Lloyd George personalmente non è avverso. Ma come S.E. Tittoni mi telegrafa da Parigi, ciò va inteso nel senso che i nostri alleati considerano assolutamente esclusa ogni possibilità di entrare essi in conflitto con gli Stati Uniti d'America per la questione di Fiume. Non bisogna credere che tale atteggiamento verso gli Stati Uniti sia speciale alla questione di Fiume. Sempre, in tutte le questioni di politica generale, la Francia e l'Inghilterra cercano di evitare ogni causa non solo di conflitto, ma di dissenso con gli Stati Uniti d'America. In ogni modo, poiché noi terremo fermo nel nostro punto di vista, V.E. continui nelle trattative sulla base indicata.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 3064/5110. *Roma, 24 ottobre 1919, ore 16 (perv. ore 17,30).*

Risposta al telegramma n. 1398.

Ho comunicato il tuo punto di vista sulla situazione a S.E. Badooglio. A Fiume vi è ora molto più temperanza e comincia ad entrare la preoccupazione del pericolo in cui si mette Italia. Le trattative fra il nostro Comando e D'Annunzio sono in una fase

amichevole benché in apparenza D'Annunzio continui a fare discorsi molto eccitanti. A noi ciò che più importa è che la soluzione non tardi troppo. Molto piacevole se prima del 4 novembre si potesse avere risolta la questione di Fiume tanto più che è bene giungere alle elezioni senza [...]. Tranne una minoranza tumultuosa il Paese è assolutamente indifferente alla agitazione per Fiume e temo che la nuova Camera finirà con l'aver atteggiamenti di diffidenza. Noi abbiamo viceversa il maggiore interesse che il Paese sia compatto nella questione delle rivendicazioni nazionali di fronte all'estero. Credo anche che tentativi sedizione militare vadano declinando. La stampa più seria dal *Corriere della Sera* al *Mattino* comincia rimproverare a D'Annunzio il suo atteggiamento che può produrre gravi disordini all'interno. Tutto ciò rende necessario che la soluzione non tardi troppo. Se credi necessario puoi tu stesso telegrafare a Lansing. Io sono con lui e colla sua signora in rapporti molto cordiali e se tu credi io stesso posso telegrafargli. Incaricato d'affari Stati Uniti a Roma ha ricevuto una settimana fa telegramma di cui ho comunicazione in forma riservatissima. Lansing rispondendo all'incaricato d'affari che gli aveva comunicato un colloquio avuto con me dice di apprezzare molto le mie ragioni in favore di Fiume. La mancanza dell'ambasciatore italiano a Washington rende forse più necessario avere trattative dirette e, tanto più che il nuovo ambasciatore che ho veduto ieri non potrà essere a Washington che alla fine di novembre. Insomma ciò di cui ti prego vivamente è di studiare ogni modo perché si possa affrettare soluzione, urgendo nell'interesse della politica interna e della pace sociale risolvere la



questione di Fiume e procedere alla smobilitazione e al riordinamento finanziario.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato personale 5108. *Roma, 24 ottobre 1919.*

A. Albertini che ho veduto stamane mi riferisce quanto segue in ordine alla situazione di Fiume. Ti prego considerare le sue osservazioni che mi sembrano gravi e interessanti. Persona di assoluta fiducia venuta da Fiume riferisce che ambiente dannunziano considera già irrealizzabile il progetto della annessione di cui ora mai parla con gente veniente dall'Italia soltanto per tastare terreno. Punti sui quali D'Annunzio ed elementi ragionevoli diconsi irriducibili sarebbero continuità territoriale ed una forma di sovranità italiana su Fiume che differisce dal mandato della Lega Nazioni, così come proprietà differisce dal possesso ed infine costituzione della città, del porto e della stazione in punto franco. Alla ferrovia non si darebbe più importanza, ritenendosi che se si hanno in mano Trieste e Fiume, si ha praticamente anche la ferrovia sino a San Pietro che perciò non si reclama. Ad ogni modo qualunque sia la soluzione definitiva cui si arrivi, non bisognerebbe mai mettere D'Annunzio di fronte al fatto compiuto, ma converrebbe mandargli da Parigi direttamente persona autorevole che esponessegli risultati raggiunti e dimostrassegli che non puossi ottenere di più, che andare oltre significherebbe uscire dalla alleanza e scatenare eventi catastrofici in Italia. Fin

qui informazioni di fonte diretta su cui richiamo tua particolare attenzione.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA  
GIULIA, BADOGLIO, A D'ANNUNZIO

*Udine, 24 ottobre 1919.*

Ho perfettamente compresa la necessità in cui ella si è trovata di dover ritardare sino a martedì prossimo il nostro colloquio.

Poiché si tratta di decisioni che interessano non solo l'Italia, ma anche i fiumani, è logico che ella, tutore del loro diritto e garante di giustizia, voglia sentire l'esatta espressione dei loro desideri. E nessuna occasione poteva essere più propizia di questa, giacché la nuova rappresentanza comunale che sorgerà dalle elezioni, dovrà esprimere in limiti ben definiti le opinioni della nobile cittadinanza.

Ella potrà anche raccogliere notizie come mi ha accennato dai suoi informatori in Italia ed all'estero, ed avrà così modo di poter prendere una decisione con la più perfetta conoscenza di causa.

Ma poiché voglio concorrere anch'io a questo delicato ufficio eccomi qui, in funzione di uno di questi informatori, e certamente fra i meglio edotti, ed animato, come lei sa, di profondo ed incrollabile amore per la causa fiumana.

Le ripeterò forse cose già in parte dette a voce, ma non mi pento. L'amico fedele userà ogni pazienza verso il combattente del Sabotino.

Ed inizio il mio dire con l'affrontare la questione capitale, cioè esaminando la possibilità dell'annessione di Fiume.

Il Governo non credette di poter dichiarare l'annessione. Radunò il Consiglio della Corona, e tutti gli interventi - compreso Salandra, Barzilai, Federzoni - si espressero in senso contrario all'annessione, non potendo l'Italia correre l'alea di trovarsi completamente isolata in questi momenti così gravi.

Al Parlamento il Governo, dopo aver proclamato che non poteva annettere Fiume, invitò i deputati a dichiarare se fra di loro vi fosse stato qualcheduno che si assumesse la responsabilità dell'atto, nel qual caso il Governo gli avrebbe senz'altro ceduto il potere.

Nessuno si fece avanti, né il Chiesa che fu a Fiume e che presentò un ordine del giorno per l'annessione, né il Raimondo, rappresentante del Fascio, (che anzi egli fece dichiarazioni in senso negativo), né il Foscari, nazionalista, né altri.

E neppure il Paese insorse. È giocoforza ammetterlo: il Paese ha in viva simpatia la causa di Fiume, sia per la causa in sé, sia per l'atto suo ma non ha ritenuto di compromettere con un gesto decisivo il suo avvenire già così gravemente minacciato.

Come vuole, caro amico, che il Governo possa decidersi ora al grande passo? Quale fatto nuovo è intervenuto?

Ella mi scrive che il Governo fa pressione su di lei, mostrando la situazione all'interno oscura e pericolosa, mentre nulla fa verso gli alleati ingiusti ed inquieti.

Amico fedele, su questo punto io dissento sostanzialmente da lei, forse perché ho le prove materiali di tutti i passi fatti dal Governo verso gli alleati. È stata un'opera assidua ed assillante, che

ha trovato sempre gli alleati ingiusti, come dice lei, ma non affatto inquieti. La Francia sola ha assecondato con simpatia l'opera del nostro Governo, pur dichiarando che non intendeva mettersi in conflitto con l'America per la questione di Fiume.

L'Inghilterra (che non è più quella del nostro Risorgimento) se ne disinteressa. Ha letto il discorso di Lloyd George a Sheffield? Con intenzione da Guglielmo II parla della missione della razza anglo-sassone. So che il nostro Governo ha fatto vive rimostranze per questo discorso.

L'America! Lei dice di avere informazioni, molte informazioni, dalle quali risulta che la nazione americana è favorevole alla tesi dell'annessione. Ma bisogna in queste cose lasciare da parte le correnti sentimentali e venire al pratico. Come si manifesta tangibilmente questa simpatia americana? Con il no del Governo americano, senza che la nazione per questo faccia qualche cosa di concreto in contrario.

Concludendo, adunque né Governo, né Camere di deputati, né Paese ritengono possibile l'annessione.

Né è da sperare che un nuovo Governo, quale potrebbe sorgere dopo le elezioni, segua altra via. Lo ha ammesso lei stesso, se lo ricorda?

Ecco perché io ho tardato tanto ad avanzare proposte a lei. Finché vi fu un raggio di speranza che vi potesse essere l'annessione io stetti fermo, semplicemente preoccupato di evitare incresciosi incidenti. Ora che assolutamente, fatalmente questo atto non è possibile, ora che è certissimo che un Governo regolarmente costituito secondo le nostre leggi non si deciderà mai a dichiarare

l'annessione di Fiume, io mi sono deciso di venire da lei e dirle: «amico fedele, quale è la decisione sua?».

Non vi sono che due soluzioni possibili. Le esamineremo insieme, premettendo però che una condizione è necessaria, indispensabile: quella di non prolungare troppo questa situazione di attesa.

Il partito socialista ufficiale è ben lieto che tutta la nostra attenzione e le nostre energie siano rivolte alla causa di Fiume. Esse, travisando le finalità del gesto da lei fatto, compie con estrema violenza un'opera nefasta che le precarie condizioni del Paese, e soprattutto dell'esercito, consentono di combattere assai male e debolmente. Bisognerebbe affrontarla con eguale decisione come si assaltò l'austriaco or fa un anno preciso! Le unisco copia di bollettini distribuiti su vasta scala ai militari nelle grandi città, e di informazioni mie che garantisco esatte.

Lei stesso mi diceva che la marea bolscevica sale in Italia. Occorre perciò non prolungare questa causa di agitazione in Paese, e riunirsi tutti per combattere il nemico interno.

Una delle soluzioni sarebbe quella di procedere all'abbattimento non dico del Governo (né via questo ne verrebbe un altro che potrebbe operare diversamente) ma del nostro organismo statale. Ella, mio compagno d'armi si sente di condurre il Paese in questa via? Si sente di spingere la nostra patria verso una rivoluzione? Io dico di no lei non può volere ciò, lei che ha sempre dimostrato l'amore più intenso e più puro verso il nostro Paese.

Sarebbe compromessa per sempre, per non dire perduta, non solo la questione di Fiume, ma anche ed essenzialmente la stessa vita italiana. Troppo debole e scosso dalla lunga guerra è

l'organismo nostro perché esso possa sopportare una tale prova. No-no-, il fante carsico non può pensare a questa soluzione. Non rimane che la via che io ho seguito, e che le ho indicata. Fare cioè presso gli alleati tutte le pressioni, mettendo alcune condizioni essenziali sulle quali si dichiara di non voler cedere. Così pure lasciando all'America la soddisfazione di non vedere naufragare la sua tesi completamente, salviamo in realtà la sostanza della cosa. E mi pare che nel complesso le condizioni contenute nel promemoria che io le ho comunicato durante il nostro colloquio, possano soddisfare. Bisogna battersi su di esse. Naturalmente come lei stesso mi ha accennato, vi è la necessità di ritocchi ed essenzialmente di ben definire alcune questioni, che pur essendo rivolte a particolari, hanno una grande importanza. Ma per poter ottenere questo risultato bisogna che al più presto una delegazione di fiumani da lei scelta, possa andare a Parigi ad illuminare quelle persone, prima che ogni decisione sia già presa.

Queste condizioni particolari potranno anche essere discusse martedì prossimo. Io potrei condurre con me, se lei ha nulla in contrario, il Salata, pratico della questione.

Se riusciamo ad ottenere quanto in quel promemoria è detto, con quelle varianti che ella indicherà, avremo raggiunta una buona soluzione, che mentre salvaguarda nella sostanza i nostri diritti, non pregiudica per nulla l'avvenire.

Amico, mi accorgo di avere scritto troppo, di avere abusato della sua pazienza: mi sia indulgente.

E chiudo dicendo (a proposito di manifesti e di colpi di mano) «se altri hanno errato, non erri lei, e sia ogni atto suo, ogni sua parola sempre degna di lei, epperò nobilissima!».

L'abbraccio con tutta l'amicizia.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA  
GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservatissimo personale 734 f. *Udine, 24 ottobre 1919.*

Credo opportuno far seguire alcune considerazioni a quanto ho telegrafato a V.E. in merito alla situazione di Fiume.

Nel colloquio con D'Annunzio e nelle ripetute comunicazioni inviategli io ho fatto mie tutte le argomentazioni telegrafatemi da V.E. ed ho tentato infondere in lui la convinzione che è assurdo sperare oltre sulla annessione, che le proposte portate da Salata rappresentano il massimo sperabile e che il suo gesto, largamente sfruttato dai partiti estremi si risolve ora e soltanto a tutto danno della compagine del Paese e dell'Esercito.

Come ho già comunicato, D'Annunzio mi è parso scosso ed ha preso tempo per rispondere allogando la necessità di dover chiedere in merito informazioni e conferme (ciò è confermato dalla lettera che allego in copia).

Per quanto io non conosca le fonti alle quali D'Annunzio attingerà le sue informazioni spero accederà alle mie argomentazioni; l'essenziale è che si convinca dell'impossibilità dell'annessione. Metto in opera ogni mezzo per raggiungere questo intento compreso quello di scrivergli direttamente per continuare l'opera di persuasione (allegato n. 2).

La convinzione di D'Annunzio che, volendo, l'annessione possa ancora essere possibile deriva dai larghissimi consenti-

menti che trova in Italia; dalle numerose attestazioni di solidarietà che gli pervengono da personalità straniere e che egli estende a tutti i Paesi e Governi alleati; ed infine dalla sicurezza di avere dalla sua gran parte della stampa, fin qui scarsamente associatasi alla coraggiosa campagna intrapresa dal *Corriere della sera*.

I fiumani sono stanchi e forse più divisi di quello che D'Annunzio non creda, però come ho detto, non hanno fiducia nelle promesse, e vogliono fatti. Essi gradirebbero ad esempio una comunicazione ufficiale che dicesse quali sono le basi della soluzione e li invitasse a mandare emissari a Parigi a regolarne i particolari, poiché anche per la controversa questione del porto io so che sarebbe possibile trovarli forzatamente consenzienti purché restassero immuni dalla internazionalizzazione alcuni tratti estranei all'antico punto franco e strettamente connessi alla vita intima cittadina. Così pure ad esempio, nella definizione del confine vorrebbero che le sorgenti del Recina che danno acqua e luce a Fiume non fossero separate dalla città. Ma per pronunciarsi vogliono sapere almeno quale è il certo della loro situazione che servirà ad essi da base di partenza per strappare ancora quanto è possibile nella parte incerta.

Le truppe dentro Fiume tranne casi di indisciplina dovuti agli arditi ed a qualche reparto di fanteria (specie un battaglione del 9° che si trova in Fiume a guardia dei magazzini), tengono buona condotta e sono nelle mani dei capi che hanno dichiarato: «Tutto per Fiume e nulla contro l'Italia. Il giorno in cui per Fiume non si potrà proprio fare altro faremo presente a D'Annunzio che il nostro compito è finito».



Le truppe fuori Fiume, per quanto da tempo sottoposte a forte disagio sono disciplinate, ma fortemente simpatizzanti per D'Annunzio, essendo convinte che se D'Annunzio se ne va, Fiume cassa in mano dei jugoslavi o degli alleati. Qualche nuovo elemento che passa a Fiume lo fa allettato dalla vita comoda e dalla certezza dell'impunità, e gli ufficiali isolati che ancora vi accorrono sono per la maggior parte gente in congedo o spostati in cerca di sicuro stipendio e di avventure.

Quanto agli intendimenti di D'Annunzio io posso escludere che egli per ora mediti di attuare nulla contro il Governo; ed i suoi seguaci, senza il suo ordine possono al massimo prendersi la libertà di eseguire di iniziativa piccoli colpi di mano locali, ma nulla di più.

L'agitazione che in nome di Fiume si produce in Paese non parte da D'Annunzio. Egli stesso ha dichiarato che emissari furono da lui spediti solo i primi giorni per suscitare entusiasmo per la causa di Fiume ed il suo gesto, intento che crede avere largamente raggiunto.

In questa situazione se D'Annunzio si dichiarerà convinto, tutto sarà presto definito, ma se egli dichiarerà di non cedere io reputo della massima urgenza la pubblicazione da parte del Governo delle basi capitali della soluzione fiumana. Conosco benissimo le difficoltà che purtroppo la nostra Delegazione incontra per una soluzione favorevole e sollecita, ma credo che soltanto tale pubblicazione potrebbe produrre un radicale cambiamento nello spirito pubblico italiano e per ripercussione sulle truppe e sui fiumani e con ciò far cadere la forza di D'Annunzio, la quale è viva in quanto trova eco in Paese ed in quanto noi le facciamo

argine, cosa non più necessaria il giorno in cui si fosse ben certi che ha perduto il suo potere di espansione.

Ma tale soluzione dovrebbe essere assolutamente favorevole alla tesi italiana e tale io intenderei il progetto Salata con quei miglioramenti che i fiumani presenteranno, specie quelli per i confini e quelli intesi ad attenuare gli inconvenienti della sovranità della Lega delle Nazioni sul loro porto e sulla ferrovia.

In linea subordinata faccio presente che D'Annunzio mi ha chiesto di lasciare andar liberi 300 ufficiali che vuole mandare via da Fiume perché inutili e consentire al ritorno ai depositi della classe 1895.

Non aderisco per ora alla prima proposta perché se li manda via vuol dire che o sono farabutti o tiepidi per la causa di Fiume. Nel primo caso è meglio se li tenga lui e nel secondo saranno tanti di più che faranno peso a pro nostro in caso di controversia per impedire che la prova tangibile della impunità alletti altri a passare in Fiume.

Infine, per evitare inconvenienti, proporrei se fosse possibile, far allontanare la missione inglese già a Fiume. Detta missione chiese a suo tempo ed ottenne dal XXVI Corpo d'armata l'autorizzazione di sostare qualche giorno in Abbazia. Ora invece si è stabilita a Lovrana (occid. Abbazia) e non accenna ad andarsene. Gli ufficiali che compongono tale missione (sei o sette, con tenente colonnello a capo) sono fortemente invisi alla popolazione italiana ed ai volontari di D'Annunzio, che li accusano di croatofilia così per il contegno che avevano dentro Fiume come per le persone che frequentano ora. Gli odî specialmente sono più forti verso un ufficiale scozzese che parla croato. Ho ordinato tutte le

misure per proteggere gli ufficiali inglesi, ma l'atto ostile di qualche scongiurato potrebbe malgrado tutto avvenire e provocare spiacevoli incidenti. Non risulta che la missione abbia nulla da fare.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA  
GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato personale 8965/768<sup>I</sup>. Udine, 25 ottobre 1919, ore 11,50  
(*perv.* ore 16,25).

Questa mattina sarà consegnata a D Annunzio lettera di cui ho spedito copia a V.E<sup>2</sup>. Attenderò risposta circa convegno di martedì. Noto però che mentre egli mi mandò a dire a voce che fissava colloquio per martedì, nella sua lettera che è di alcune ore posteriore alla detta comunicazione, non parla più di colloquio. Non sono quindi sicuro che egli aderisca ancora ad abboccarsi con me. Mi occorrerebbe intanto conoscere quali sono le intenzioni del Governo nei casi più probabili e cioè, primo, quale linea condotta seguire qualora a Parigi non si ottenga nemmeno progetto a me portato da Salata. Secondo, che linea condotta seguire qualora D'Annunzio, come è probabile, si chiuda assolutamente nella formula della annessione. Informo che truppa è sempre fortemente simpatizzante per causa fiumana e che in questi giorni si sono intensificati tentativi, alcuni dei quali riusciti, di passaggio di reparti in Fiume.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO GENERALE CIVILE PER LA VENEZIA GIULIA, CIUFFELLI

T. riservato personale 29133. *Roma, 25 ottobre 1919, ore 22,40.*

Il Governo fa quanto può per trovare una soluzione per Fiume. Nessuno dei parlamentari responsabili avendo proposto l'annessione né consentito, non è caso di parlarne. Intanto contegno alleati diventa sempre più difficile. Solo la Francia seconda nostre richieste. Inghilterra è piuttosto indifferente. Gli Stati Uniti non han dato alcuna risposta alle proposte conciliative che V.E. conosce e che consistono nel dare a Fiume statuto di città libera e di congiungerla all'Italia con territorio italiano. Intanto si fa opera di eccitazione a Fiume e a Trieste. Si sognano e si discutono seriamente atti di sedizione nel Regno. Si parla di promuovere movimenti di rivolta nel Paese.

La situazione interna non è facile perché a movimenti militari corrisponderebbero movimenti rivoluzionari e bolscevichi. Bisogna ad ogni costo quindi impedire atti sediziosi. Centro più dannoso di propaganda è Trieste dove fra giovani ufficiali si fa propaganda anche attiva. Anche contegno stampa non è sempre lodevole. Prego V.E. di usare di tutti mezzi che sono a sua disposizione per evitare maggiori pericoli.

Occorrerebbero alcune utili iniziative. Primo, far intendere mediante stampa pericolo esagerare tesi Fiume e metterci fuori ogni terreno conciliazione.

Secondo, diffondere il sentimento che ogni tentativo sedizioso nel Regno è delitto e mena a bolscevismo e alla rovina della patria. Terzo, organizzare una seria campagna di stampa. Quarto,

seguire attentamente i movimenti che si preparano. Se a V.E. occorrono mezzi agenti informatori, prego vivamente indicare quanto occorre. Quinto, occorre intensificare propaganda fra ufficiali e sarà bene che V.E. abbia intese con capi militari.

Sesto, infine, è utile che V.E. con principali cittadini di Trieste abbia intese per reagire a ogni tentativo di produrre disordini interni in Italia. Non sarebbe male che anche da essi venisse una parola di protesta e di allarme.

Sarò molto grato a V. E. di quanto farà.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL DELEGATO STATUNITENSE ALLA CONFERENZA DELLA PACE, POLK

Promemoria. *Parigi, 25 ottobre 1919.*

President Wilson answer to Mr. Clemenceau's and Mr. Lloyd George's telegram had accepted:

1) The Corpus Separatum of Fiume as a free town with the privileges of Maria Theresa and the town and railway administered by the League of Nations.

2) Free State of Fiume without a plebiscite, including the islands of Veglia and Cherso, and which towards Italy would have the following frontier beginning from Punta Fianona; in Istria, following the line of Monte Maggiore, it would have joined the frontier between Italy and Jugoslavia north of Idria including Castelnuovo, Adelsberg and Idria in the Free State.

3) Zara a free town, and the rest of Dalmatia to the Jugoslavs.

4) The islands of Lussin, Unie, Lissa, Pelagosa allotted to Italy. 5)

The possession of Valona recognised to Italy and the mandate for Albania entrusted to Italy. 6) Neutralisation and disarmament of the whole free State of Fiume, and of all the coast and islands of the Quarnero and Dalmatia, and protection of the Italian minorities. In order to assume the responsibility of voting in favour of this project in the Conference and then submitting it to the Italian Parliament, it is absolutely necessary to obtain the three following additions: 1) That besides the Maria Theresa privileges a special constitution will be given to Fiume, so as to guarantee its absolute independence. 2) That there should be territorial continuity between the *Corpus Separatum* of Fiume and Italy, which can be obtained by allotting to Italy, besides the rest of Istria which has already been granted to her, the small strip of coast that goes from Fianona to Volosca included, leaving to the Free State the railway of San Pietro.

3) That two clauses be added which were contained in the project that Mr. Wilson submitted to Mr. Orlando on June 7<sup>th</sup>,<sup>1</sup> viz, that Italy should be entrusted with the diplomatic representation of the Free Town of Zara, and that the island of Lagosta be allotted to Italy.

If Mr. Lansing will accept these three additions of mine, the Fiume question would be resolved without delay, and a great weight would be lifted from the whole of Europe. I entertain the hope that Mr. Lansing will be able, by means of these small concessions, to obtain such a great result.

The strip of coast between Fianona and the district of Volosca will be neutralized in the same way as the Dalmatian Coast.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. riservato personale 29477. *Roma, 26 ottobre 1919, ore 21,50.*

Suoi telegrammi mi producono vivo dolore perché indicano stato d'animo molto pericoloso nell'esercito.

I continui passaggi di reparti e di ufficiali sono indice di situazione grave. D'altra parte il bisogno che D'Annunzio e i suoi collaboratori manifestano di mitragliatrici, esplodenti, artiglierie indica che vi è un piano sconsigliato [sic].

Non è più l'idea di resistere in Fiume, ma si vuole tentare qualche altra cosa nel Regno o nelle nuove province. Qui i più eccitati parlano di tentativi per impedire elezioni, ma sarebbero atti di follia antipatriottica. Non so conciliare quanto avviene con le dichiarazioni fatte a V.E. da D'Annunzio. Occorrerebbe avere informatori più vicini a Fiume nel Comando e seguirne l'azione con ogni cura. Sono a disposizione di V.E. se crederà che occorranò provvedimenti nuovi, ma ciò che interessa è uscire da questa situazione che diventa sempre più pericolosa.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato personale 5126. *Roma, 26 ottobre 1919, ore 22.*

Ho ricevuto tua lettera 23 ottobre con copia telegramma a Lansing.

La situazione a Fiume diventa sempre più difficile perché ogni giorno giungono nuovi ufficiali e soldati e quindi ambiente diventa più pericoloso ed infiammabile.

Una soluzione non deve quindi tardare ed io sono disposto a ogni sacrificio nel pubblico interesse.

Ma contegno alleati mi preoccupa. È utile che tu stabilisci contatti diretti con Fiume, se credi attraverso Badoglio, o attraverso suoi fiduciari, informandone sempre Badoglio che è molto ombroso. Apprezzo tutte considerazioni tua lettera e anche proposito dimissioni ove niuna concessione facciano alleati. Ma questa situazione riguarda non solo te, ma tutto Governo. Come ci potremmo dimettere durante periodo elettorale e alla vigilia delle elezioni? In ogni modo di questa eventualità avremo tutto tempo discutere.

Essenziale è spingere l'America a una più favorevole soluzione.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. Gab. riservato personale 1449. *Parigi, 26 ottobre 1919, ore 23,30.*

Tuoi telegrammi nn. 5108, 5116, 5117 e 5118.

Le notizie di Fiume sono ogni giorno diverse e dimostrano che vi è un contrasto di influenze. Il discorso di Pedrazzi che ti riferii era abbastanza confortante, ma egli stesso aggiunse che intorno a D'Annunzio vi sono persone prese da mera follia o che a



differenza di lui cercano che dall'avventura di Fiume tragga forza un movimento repubblicano.

Quello che ti ha detto Albertini risponde pienamente a quello che dice il conte Orsi della *Gazzetta del Popolo* di Torino che è in corrispondenza quotidiana con D'Annunzio. Però quanto alla soluzione massima che noi possiamo ottenere questa fu già da me comunicata a Salata e fu d'accordo con te telegrafata a Badoglio; inoltre poi da me comunicata a Pedrazzi il quale deve essere a quest'ora tornato a Fiume. Questa soluzione della quale l'accettazione da parte dell'America è ancora molto dubbia, rappresenta il massimo di ciò che noi potremo ottenere. Badoglio e Salata debbono fare il possibile perché D'Annunzio e i fiumani se ne accontentino, in caso diverso io non saprei davvero che cosa fare né che cosa suggerire. Ti faccio presente però che avendo io presentato a Lansing quattro aggiunte al progetto di Wilson dichiarando che quando fossero da lui integralmente accettate io avrei, al programma di Wilson così modificato, dato il mio voto favorevole in seno alla Conferenza, quando Lansing accettasse, io non mi potrei decentemente ritrarre col pretesto che non ho l'assenso di D'Annunzio e dei fiumani ma dovrei o firmare senz'altro ovvero pagare di persona offrendo a Lansing come soddisfazione le mie dimissioni.

Quanto a punti indicati a te da Albertini e sui quali D'Annunzio e gli elementi ragionevoli sarebbero irriducibili, faccio osservare che su per giù siamo su tutti d'accordo eccetto che su di uno, e cioè quello della sovranità o del mandato italiano su Fiume. Non è il caso di parlare di mandato, né io ne ho parlato mai poiché, secondo la definizione accettata nel convegno di Londra, i

mandati si affidano a potenze europee soltanto in Paesi di civiltà imperfetta e primordiale, come per esempio è il caso dell'Albania, ma non è il caso di Fiume.

Quanto alla sovranità italiana, è proprio questa la questione di principio sulla quale Wilson non è disposto a cedere in nessun caso ed in cambio della quale noi non insistendo, domandiamo le 4 aggiunte ben note, per una delle quali Fiume, invece della sovranità italiana avrebbe la piena ed assoluta indipendenza garantita da uno Statuto speciale. Il gen. Badoglio fa due quesiti e chiede la linea di condotta da seguire: 1) se io dalla Conferenza e dall'America non otterrò quanto ho chiesto; 2) se anche ottenendo io dalla Conferenza quanto ho chiesto, D'Annunzio non se ne accontenti o voglia di più o addirittura l'annessione.

Quando si verificasse il primo caso io già ti ho esposto il mio punto di vista nella mia lettera del 24 corrente<sup>5</sup> che accompagnava il telegramma da me diretto a Lansing. Nel secondo caso non potendo noi contare sull'esercito contro D'Annunzio, la situazione diverrebbe estremamente grave. Io non so davvero che cosa consigliare in simile eventualità. Solo un Paese concorde potrebbe uscire da una simile situazione. Il nostro invece è profondamente diviso tra le pazzie del nazionalismo e i propositi delittuosi del bolscevismo comunista. Tutti i giorni e tutte le ore colla massima calma e sangue freddo io esamino questa situazione senza trovare la via d'uscita e mi domando con patriottica angoscia se si riuscirà a salvare l'Italia.

I jugoslavi, informatissimi di quanto accade tra noi, mentre per un momento hanno dimostrato disposizioni concilianti, ora

pensano che l'Italia possa sfasciarsi come la Russia e quindi perdere, a profitto loro, tutti i vantaggi della sua posizione internazionale.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

*T. 29482/5027. Roma, 26 ottobre 1919, ore 24.*

Mi riferisco alla lettera di V.E. 24 corrente numero 734/ff. Notizie ultime da Parigi e America fanno ritenere difficilmente rimovibili in breve tempo ostacoli a favorevole soluzione problema adriatico e in particolare Fiume. Nostra richiesta continuità territoriale incontra ancora sempre gravi opposizioni. Appunto per eventualità tali opposizioni non possano superarsi, è evidente necessità urgentissima ristabilire in Fiume situazione normale. Se conoscenza insuccesso trattative che speriamo scongiurare ci cogliesse con ancora insoluto incidente dannunziano, non si risolverebbe più in via pacifica e ne conseguirebbero ripercussioni in Paese di estrema gravità proprio nel momento in cui avremmo bisogno della massima compattezza. Invece, quando noi potessimo attuare prestissimo occupazione regolare città e distretto con truppe e Comando esclusivamente italiani col già conseguito accordo alleati e associato, creeremmo fin da ora una situazione di fatto per ogni evento a noi più favorevole. Toglieremmo di mezzo con incidente D'Annunzio una ragione di disgusto alleati e specialmente associato facilitando trattative. Nel caso purtroppo non escluso di una tendenza sfavorevole trattative nei punti

essenziali nostre richieste, non ci troveremmo come ora dalla parte del torto, ma potremmo farci forti dello stesso assenso Conferenza a nostra occupazione e adottare una politica di resistenza e dilatoria in attesa migliori contingenze internazionali. Pensando alle estreme ipotesi più sfavorevoli basta immaginarsi la diversa situazione in cui di fronte atteggiamento contrario alleati e associato verrebbe trovarsi Italia a seconda che Fiume fosse tenuta da truppe regolari stabilitevisi per mandato Conferenza oppure da truppe D'Annunzio. Gesto suo ha già prodotto tutto suo effetto favorevole possibile. D'ora in poi non può che pregiudicare Fiume o Italia. Se come tutto fa credere soluzione favorevole non è prossima, occorre ristabilire unità e tranquillità Paese e dare Fiume stessa possibilità vita e resistenza. A ciò tendono proposte comunicate da Salata che impegnando Governo ad azione energica con cooperazione decisiva stessi delegati fiumani offre alla città mezzi morali e materiali riprendere vita normale e attendere senza grave danno. Guai se a lungo andare per inevitabile crisi disoccupazione e valuta dovessero entro Fiume farsi palesi a occhio vigilante nostri alleati segni disunione e disagio. Sarebbe irrimediabilmente compromessa causa città che si vuol salvare. Per tutte queste ragioni a cui possono aggiungersi quelle pure gravissime ordine interno e disciplina esercito, nulla deve rimanere intentato per persuadere D'Annunzio e fiumani. Eventualità prospettatami isolare Fiume e ottenerne capitolazione attraverso nostro disinteressamento sembrami non doversi adottare in nessun caso. Isolamento anche materialmente non sarebbe attuabile e danni sopra prospettati perdurare attuale situazione irregolare non si eviterebbero né nei riguardi

internazionali, né rispetto compagine esercito all'interno Paese, né rispetto causa fiumani. V.E. mi aveva chiesto se poteva rendersi mallevadore dell'attuazione delle note proposte. S.E. Tittoni al quale ho comunicato sua domanda la ha interpretata nel senso di garantire accoglimento proposte stesse anche in quella parte che è ancora oggetto di trattative specialmente con associato. E ha perciò opinato non potersi autorizzare V.E. assumere mallevateria verso D'Annunzio. Dichiarazione trasmessa a V.E. componesi in sostanza di tre gruppi: 1) già conseguita autorizzazione alleati e associati occupare da soli Fiume; 2) impegni Governo conseguire determinate condizioni essenziali e farne dipendere conclusione accordi internazionali con cooperazione diretta fiumani; 3) impegni Governo provvedimenti a favore Fiume. Per questo triplice gruppo condizioni, quali sono così precisamente definite nel testo, V.E. può assumere ogni mallevateria. Primo gruppo trattasi cosa ormai acquisita, terzo gruppo è cosa fuori discussione dipendendo esclusivamente da Governo, per secondo gruppo Governo Italia e Fiume si identificano in un medesimo sforzo di cui sono concretati termini e condizioni. È il massimo che si possa oggi offrire e conseguire. Purtroppo non si può tutto ciò rendere oggi pubblico senza porre in falsa posizione nostri negoziatori, ma enorme responsabilità assumesi chi senza alcuna possibilità di migliore risultato mantiene condizione cose irregolare e pericolosa e espone Fiume e Italia a danni sempre maggiori.

GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato personale 9082-9083/798. Udine, 27 ottobre 1919, ore 12,10 (perv. ore 20,20).

Rispondo telegrammi 29477 e 29482 di ieri<sup>1</sup>.

Io sono veramente dolente di non essere riuscito malgrado miei numerosi telegrammi e rapporti prospettare a V.E. situazione di Fiume in modo che a V.E. apparisse ben chiaro e preciso stato questione. Tenterò farlo con questo telegramma. Se anche con questo non sarò esauriente, verrò Roma a riferire. Se invece la causa di ciò dipende non da mancanza di chiarezza nella mia esposizione, ma da diversità vedute, io sarò ben lieto se V. E. affiderà ad altri questo compito così ingrato.

Influenze deleterie che intercedono su disciplina dell'esercito per il prolungarsi della situazione di Fiume. A questo riguardo non ho che da riferirmi a quanto ho ripetutamente detto.

Sono io che per primo il 26 scorso mese ho lanciato alto il grido per questo pericolo domandando che la soluzione fosse pronta e in caso diverso di essere sostituito offrendo anche le dimissioni dal grado. È quindi perfettamente inutile che ora si prospetti a me a un mese di distanza, tale pericolo.

Tutto esercito è per la causa fiumana che ritiene giusta. E se gran parte di truppe qui in zona di armistizio non sono passate in Fiume, se stato animi di esse comincerà a essere più calmo, se in fine esse cominciano a avere qualche fiducia in azione Governo, ciò è esclusivo frutto del prestigio e di opera del mio comando. Riguardo a colpi mano, ho spiegato loro motivo dovuto a necessità di far rumore per non lasciare cadere nell'indifferenza la

questione di Fiume e desiderio D'Annunzio raccogliere mezzi sufficienti di difesa nel caso estremo di un attacco interalleato contro di lui. Inoltre molti piccoli colpi mano sono anche frutto di esaltazione che nemmeno D'Annunzio riesce dominare completamente.

Circa mio servizio di informazioni, credo poter asserire che è ottimo. Così ho potuto sventare colpo mano accuratamente preparato che, consistendo nel portar via batteria da Codroipo, avrebbe certo fatto impressione in Italia. Ho dimostrato durante guerra di sapere organizzare un buon servizio d'informazioni. Se però V.E. ne ha uno migliore, la pregherei di metterlo ai miei ordini per unità di indirizzo. Ma tutto ciò non è che questione di particolari. Veniamo alla cosa essenziale. V.E. ritiene che D'Annunzio potrà essere convinto con parola e potrà recedere dai suoi propositi. Ciò è completamente fuori da realtà. D'Annunzio e compagni non si muoveranno da Fiume se non davanti a fatto compiuto. Ogni ragionamento, ogni discussione è perfettamente inutile. D'Annunzio è fermamente convinto che il Governo a Parigi non otterrà nulla, mentre da tutto il mondo gli viene ripetuto che se il Governo italiano osasse proclamare annessione, nessuna conseguenza seria ne verrebbe a Italia. Se quindi V.E. voglia [sic] che si entri in Fiume prima che sia perfettamente noto quanto si è riusciti ad ottenere da alleati, ciò non si può fare che impiegando le armi. Come ho poi comunicato a V.E. giorno 25 con telegramma 768 non è nemmeno sicuro che D'Annunzio finisca col piegarsi di fronte a progetto Salata, qualora questo fosse accettato da alleati. Io però ho espresso e ripeto la fiducia che, in caso di accettazione per parte di alleati del progetto Salata, riuscirei a

distaccare da D'Annunzio quasi tutti i reparti di truppa che sono in Fiume con i rispettivi ufficiali.

Ciò perché sono riuscito ad ottenere che quelli [sic] reparti mantengano per quanto possibile la disciplina e il culto per la patria e ho potuto portare i capi a quella dichiarazione che ho comunicata a V.E.

Ma pure ottenendo ciò, si dovrebbe poi impiegare la forza per avere ragione di coloro che persistessero a restare in volontariato e questi saranno probabilmente disposti a tutto, i volontari e molti fiumani la cui volontà uscirà certo rafforzata da elementi giovani intransigenti entrati ieri a far parte del nuovo Consiglio. È per questo che con telegramma n. 768 del 25 corrente, ho chiesto a V.E. direttive che non mi sono ancora giunte.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. Gab. personale 6860. *Parigi, 27 ottobre 1919, ore 13.*

Tuo telegramma n. 512.

Mi metterò in comunicazione con Badoglio. Anzi crederei utilissimo avere con lui un colloquio, pregoti dirmi se è possibile che egli lasci il suo posto unicamente per il tempo necessario di venire qui, avere con me un colloquio di un paio d'ore e poi ripartire. La situazione di Fiume diventa sempre più grave per la pressione che gli elementi male intenzionati colà riuniti, esercitano su D'Annunzio, il quale cambia spesso attitudine ed aumenta le sue pretese. Nel discorso di Abbazia non si contenta più della contiguità



territoriale coll'Italia e del porto franco a Fiume ma reclama per l'Italia: Idria, Adelsberg, il Monte Nevoso e l'intiera Dalmazia.

Nel messaggio poi che ha consegnato a Witney Warren e che è pubblicato stamane dai giornali francesi, dichiara la sua assoluta intransigenza e conferma che non cederà nulla ed a nessun costo. Quindi poiché tutto ciò che possiamo sperare dall'America è che risponda favorevolmente alle quattro cose da me richieste, non sembra possibile che di queste D'Annunzio sia per accontentarsi. In caso poi di ripulsa americana è bene che tu sappia che l'opinione di D'Annunzio e degli elementi nazionalisti in Italia sarebbe che il Governo: primo, dichiarasse di tenere per un tempo indeterminato la linea d'armistizio; secondo, che invitasse gli alleati a regolare essi direttamente la questione di Fiume nel modo che credono migliore.

Pare che D'Annunzio desideri essere posto direttamente di fronte agli alleati. Non v'è dubbio che tale soluzione sarebbe piena di pericolo. Quanto alle mie decisioni delle quali ho fatto cenno nella mia lettera del 23 riconosco che la situazione riguarda tutto il Governo e convengo pienamente che bisogna lasciar passare il periodo elettorale, ma oramai dalle elezioni ci separano solo venti giorni che passeranno presto.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 3101/5140. Roma, 27 ottobre 1919, ore 20 (perv. stessa ora).

Se ti pare opportuno ti prego comunicare il mio telegramma a Lansing che ti trascrivo anche a Clemenceau facendo sentire che la gratitudine per un appoggio si misura anche al risultato che se ne ottiene: «Lansing Washington. Permettetemi di aggiungere il mio all'appello che vi ha diretto il ministro degli Affari Esteri Tittoni. Può veramente darsi che qualcuno creda in America che noi vogliamo per ambizioni territoriali una minuscola e miserabile striscia di territorio? Nessun territorio ci compenserebbe degli spaventevoli danni morali e dei gravissimi materiali che la presente situazione produce. Ma siamo obbligati a chiedere la striscia perché altrimenti il popolo italiano sarebbe convinto che abbiamo tradito Fiume, che Fiume non potrebbe conservare la sua indipendenza. È lo stesso ordine di sentimenti che fecero del Belgio in Italia una questione sacra. Conoscendo l'altezza della vostra rettitudine morale ho pensato in questi giorni che la vostra esitazione a rispondere doveva derivare anche da un senso di riguardo verso le idee del presidente ora malato. Ma permettetemi di dirvi che non solo il concetto fondamentale del presidente è stato da noi con nostro grande sacrificio rispettato ma che tutto il problema è ora capovolto. Oltre i grandissimi interessi che anche voi avete a che la pace e l'ordine regnino in Italia e in Oriente, è sorto oggi per voi un nuovo superiore dovere morale: quello di riconoscere la proporzione fra le nuove questioni ed impedire che l'Italia che per quattro anni ha dato tutto il suo sangue agli alleati venga distrutta. Io vi confesso sig. Lansing che ormai si tratta di questo. Se l'ordine morale non si ristabilisce qua subito, io non mi illudo sulla grave situazione dell'Italia. Tra le grandi forze americane io pongo e ammiro sopra tutto il vostro senso religioso di

responsabilità morale. Io faccio appello al più alto dei vostri sentimenti, voi dovete evitare al presidente, voi dovete evitare alla nazione americana il peso di avere pel mantenimento di una questione piccolissima in sé e per la quale siamo pronti a dare qualunque garanzia, gettato nel disordine e nella crisi più grave un popolo che è già giunto all'estremo limite della sua resistenza per quattro anni di guerra contro il nemico comune. Voi dovete aiutarci a salvare l'Italia ma dovete anche salvare l'America da una terribile responsabilità storica. Scusate la rude franchezza delle mie parole: ma io penso servire all'Italia che mise tutta la sua fede nei suoi alleati e che può essere messa in pericolo sotto i loro occhi».

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, IMPERIALI

T. riservato urgentissimo 5141. *Roma, 27 ottobre 1919, ore 21,40.*

Voglia far avere subito a Lloyd George seguente telegramma.

«Permettete che io mi diriga personalmente a voi. Situazione interna creata all'Italia dal contegno degli alleati nella questione di Fiume diventa sempre più pericolosa e toglie al Governo il completo dominio dell'esercito e dell'armata.

Voi sapete le mie idee di moderazione e sapete che ho sempre resistito a qualunque richiesta non giusta. Ma questione di Fiume è ora per l'Italia una questione di sentimenti e gli italiani si sentono profondamente umiliati che gli alleati non intendono questo loro stato d'animo. Voi che foste per quattro anni i nostri

alleati in guerra, non lascerete che si esacerbi una situazione che diventa intollerabile. Le nostre richieste per Fiume non hanno alcun valore economico. Non si comprende nemmeno come possano provocare tanta resistenza. Volete voi rendervi responsabili dopo i sacrifici sofferti dall'Italia di una situazione che può essere per l'Italia e non solo per essa un pericolo grandissimo?

Se io vi rivolgo queste parole non è senza il sentimento della necessità. Voi mi avete mostrato sempre le più amichevoli disposizioni. Io conto non solo nella vostra cooperazione amichevole, ma su un'azione verso gli Stati Uniti di America perché si rendano conto della nostra situazione. Le richieste di Tittoni sono così modeste che non si comprende come si continui a non accoglierle quando è in pericolo l'ordine interno di una grande nazione amica e la pace nel vicino Oriente. Io ho la speranza di poter contare sul vostro concorso».

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservatissimo personale 6875. *Parigi, 27 ottobre 1919, part. ore 1,20 del 28 (perv. ore 9,45).*

Oggi ho avuto un lungo colloquio con Polk. Egli mi ha comunicato la risposta di Lansing<sup>I</sup>, la quale è evidentemente ispirata da Wilson. La risposta non solo respinge tutte le nostre proposte ma entrando in maggiori dettagli circa le precedenti proposte di Wilson le recisa in alcuni punti a nostro danno. Ho detto a Polk che questa attitudine del suo Governo equivaleva ad impedire

alla Conferenza di risolvere la questione adriatica perché io mai avrei potuto dare il mio assenso. Polk mi ha ripetuto che egli era stato persuaso dalle mie ragioni e che aveva piena conoscenza del pericolo per tutta l'Europa del prolungarsi dell'attuale situazione. Che quindi, anche contro il parere dei suoi colleghi della Delegation di Parigi, era disposto ad insistere presso Lansing per l'accettazione delle mie proposte ma ad un patto e cioè che io potessi dargli formale assicurazione che ove il Governo americano le avesse accettate, D'Annunzio avrebbe senz'altro lasciato Fiume insieme alle truppe che lo hanno seguito. Ove io non fossi in grado di dare tale assicurazione, Polk dovrebbe astenersi da qualsiasi ulteriore ingerenza in argomento. Ho risposto a Polk che mi proponevo di recarmi appositamente in Italia per dargli al mio ritorno una risposta precisa. Come vedi la situazione s'imbrogliava sempre più. Non ti dico altro perché a voce potremo discutere più a lungo e meglio che per telegrafo. Io mi propongo di partire sabato 1° novembre per giungere a Roma la sera di domenica 2 e venire da te la mattina di lunedì.

Domattina avrò un colloquio con Clemenceau. Ad Imperiali ho telegrafato istruzioni per Lloyd George. Arriverei comunque la mattina del 3 novembre. Parrebbe bene che la mattina del 3 tu facessi venire a Roma Badoglio e Salata.

IL DELEGATO STATUNITENSE ALLA CONFERENZA DELLA PACE,  
POLK, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

*L. Parigi, 27 ottobre 1919.*

I enclose the answer to your proposal sent by Mr. Lansing. This was sent from Washington on the 22<sup>nd</sup> of October, but was delayed on account of being garbled in transmission.

I will be very glad indeed to discuss this matter with you at your convenience.

Allegato

Memorandum. *Parigi, 27 ottobre 1919.*

Following is a statement of the position of the American Government, which has just been received by cable from Washington, in relation to the Adriatic question:

1) From a point on the Arsa River, west of Fianona, the eastern frontier of Italy northward to the Karawanken Mountains shall be the so-called American line, modified in such a way as to give Italy the City of Albona. The coastal belt thus added to Italy extending between the Canale dell' Arsa and the border of the free state of Fiume is to be completely demilitarized, in addition to a similar belt as far south as Cape Promontore.

2) There is to be created within the limits fixed by President Wilson the independent state of Fiume, consisting of the town and its immediate hinterland. The southwestern boundary of this free state shall be modified as described in paragraph 1, above. The League of Nations shall have complete control of the free state of Fiume and shall provide for its administration under a commission form of government. The control of the port and railways shall be vested in the League of Nations. They shall be managed in the interest of the city as well as those countries which depend upon it as a natural outlet. All facilities for the

development of the railways and the port of Fiume shall likewise be under the control of the League of Nations. Within five years, voting as a whole and not by parts, and with the understanding that there is to be no special *status* for Fiume, there is to be held a plebiscite; but if a plebiscite be unacceptable to Italy the free state shall be left to the League of Nations on the distinct understanding that the League is to determine the whole future of the state. Should the last named solution be adopted a special statute may be provided, which shall give to the so-called *corpus separatum* of Fiume a degree of autonomy precisely the same as it had under Hungary, but Italian sovereignty shall not be exercised in any form.

3) The Serb-Croat-Slovene or Yugo-Slav State shall have undisputed control of all Dalmatia, but the city of Zara shall enjoy a special regime. In order to safeguard and recognize the Italian character of the town it shall be made an autonomous city, the form and functions of whose government shall be determined by the city authorities themselves in negotiation with the Yugo-Slav-State. The League of Nations shall permanently guarantee the government of the town of Zara and in case of disagreement between the city and the Yugo-Slav Kingdom, the League of Nations shall settle the questions at issue. The diplomatic representation of the autonomous city of Zara shall be determined by the government of the city itself.

4) Italy shall have possession of the following islands: a) the Pelagosa Group. b) Lissa and the small islets west of it. c) Lussin and Unie.

In the case of the Lissa Group there is to be complete local autonomy under Italian sovereignty of the Slav portions of the islands.

5) Albania shall be placed under an Italian mandate, whose terms shall be drawn so as to prevent Italian exploitation of the country and likewise Italian militarization and colonization.

The territory outside of Valona is to be completely demilitarized and the Yugo-Slavs shall have the right to construct and operate railways through northern Albania north of parallel  $41^{\circ}15'$  and otherwise to enjoy full privileges of international transport across northern Albania as recognized in the new conventions between the Allied and Associated Powers; and, on condition that Montenegro joins the Yugo-Slav State, the Yugo-Slav shall have the right to develop and improve the Boyana River.

6) The city of Valona, together with a very small hinterland, only enough for the absolute economic needs of the town and its security, shall be granted in full sovereignty to Italy.

7) Italy shall enjoy under appropriate guarantees, unrestricted transit over the Assling Railways, though that railway runs through the territory of the Yugo-Slavs.

8) East of the American line in Istria there is to be defined a band of territory which shall be placed under a regime of permanent demilitarization under the guarantee of the League of Nations. This territory shall include, in addition to the free state of Fiume, a belt of land to extend northward to the Karawanken mountain region and within it the Assling triangle is to be included. The eastern border of the demilitarized zone shall be a north-south line 6 kilometres east of the town of Assling and



extending from the northern boundary of Yugo-Slavia, as hereafter determined by the Klagenfurt plebiscite, southward to Eisern and thence to Polland, Lutschana, Podlipa, leaving these towns on the eastern side of the line, thence south by east to a point on the eastern boundary of the free state of Fiume where it is intersected by the railway from Laibach to Trieste. All the islands of the Dalmatian Coast in addition to their adjacent waters up to the mainland, shall be likewise demilitarized. The southern end of the demilitarized zone of islands shall be Porto di Malfi and the island of Calametta. This will give a band of neutral water, of islands, and mainland between Yugo-Slavia and Italy from the edge of the Ragusa region northward to the Karawanken mountain region.

The three Italian islands groups described in paragraph 4 shall be included within the scope of the demilitarized zone.

In the opinion of the American Government no reason whatsoever has arisen for a modification of the foregoing views, which have been so often and so strongly affirmed by president Wilson. The American Government deeply regrets that the Italian Government does not appear to realize that the acceptance of a settlement on these terms, which are generous and equitable, would be in its own best interest. Too great stress cannot be laid on the fact, and the Italian Government should fully realize that these are absolutely the final conditions which the American Government will accept and that the concessions of Albona, Lussin, Unie and the mandate for Albania which they involve are to be made only on condition that the Italian Government accepts

without further modifications the terms above set forth as a complete and final settlement.

The suggestion that Fiume should have its own statute with alterations suggested by Italy, that Italy should have the diplomatic representation of the city of Zara and be given the Island of Lagosta, as well as the recent proposition for the concession to Italy of a strip of land to connect Fiume to Italian territory, are entirely inadmissible, and their addition to the proposed settlement by the Italian representatives has made a most painful impression on the American Government.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 8246/5148. *Roma, 28 ottobre 1919, ore 21 (perv. ore 8 del 29).*

Risposta al telegramma di V.E. n. 6875<sup>I</sup>.

Atteggiamento Governo Stati Uniti d'America è troppo rude e noi non possiamo accettare tesi Wilson. Bisogna trovare una soluzione per Fiume o lasciare la questione insoluta con onesti accorgimenti, ma accettare situazione americana non si può.

Ho veduto oggi lungamente nuovo ambasciatore d'Inghilterra e incaricato d'affari di Francia. Mi hanno detto che telegrafano oggi stesso a Lloyd George e a Clemenceau sulla necessità di esercitare pressione nuovamente su Wilson. Io ho insistito soprattutto perché usino pressioni su jugoslavi. Essi sono in grande difficoltà e cederanno ad ogni pressione sincera. Ti lascio

considerare se tua venuta qui non dia ora luogo troppi commenti alla vigilia delle elezioni. Domani ti telegraferò in proposito. Notizie ordine pubblico eccellenti e lotta elettorale si svolge tranquillamente. La sola difficoltà è Fiume perché mai vi sono stati meno scioperi e maggior ordine. Giovedì sarà pubblicata mia lettera elettori che contiene linee generali programma.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato personale 5160. *Roma, 29 ottobre 1919, ore 17,50.*

Badoglio ebbe ieri un colloquio con D'Annunzio e gli chiese se accettando alleati nostro progetto egli avrebbe aderito e abbandonato Fiume. D'Annunzio disse: «Se io non accettassi sarebbe rivoluzione e rovina Paese ciò che non fu certo nelle mie intenzioni». Badoglio riferendomi questa parte del colloquio aggiunge come sua impressione che, pur non avendo avuto risposta categorica da D'Annunzio, è evidente che questi sia per convinzione sia per stanchezza ha desiderio di finire presto e aderirebbe progetto nostro. Mi affretto ad informartene in via assolutamente riservata acciocché tu possa regolarti nelle ulteriori conversazioni sull'argomento.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI

ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato 8266/5162. *Roma, 29 ottobre 1919, ore 22,30 (perv. ore 22,45).*

Risposta 6900.

Da notizie che ricevo da Fiume pare sicuro che D'Annunzio e suoi amici accetterebbero soluzione da te proposta. Mi spiego però che Polk e Clemenceau vogliano averne sicurezza. Credo soprattutto efficace azione che Governo inglese e Governo francese possono avere su condotta jugoslavi. Dopo quanto mi telegrafi è inevitabile tua venuta. Avverto Badoglio e fisso senz'altro riunione per lunedì tre novembre alle dieci a palazzo Braschi. Dovendo tu ripartire dopo tre o quattro giorni non vi saranno commenti per elezioni. Notizie da Fiume concordano nel far ritenere situazione meno tesa e bisogno di stabilire subito intesa. In tutto il Regno ordine pubblico eccellente.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservato personale 10128-10132/858-859. *Abbazia, 30 ottobre 1919, ore 10,30 (perv. ore 18).*

Come ho riferito a V.E. in mio colloquio giorno 28<sup>I</sup>, D'Annunzio, pur senza fare dichiarazioni esplicite e tassative, aveva però lasciato facilmente capire che avrebbe aderito a noto progetto. Egli infatti aveva detto: prego il mio Dio che Lansing dica di no, perché se dicesse di sì, comprendo che la questione sarebbe

finita. Ieri colonnello Pavone mi riferì sua conversazione con D'Annunzio, nella quale questi aveva dichiarato che oramai era indispensabile per salvezza Italia accettare mie proposte. Invece, nel colloquio di ieri sera, la situazione si cambiò completamente. D'Annunzio si presentò al colloquio con giornalista Pedrazzi, il quale si dichiarò incaricato da S.E. Tittoni di fare comunicazioni a D'Annunzio e di ottenerne la risposta che avrebbe dovuto essere a lui trasmessa per mio tramite. Comunicazioni espresse da Pedrazzi sono le seguenti. Le trattative per fare accettare a Wilson il noto progetto sono completamente fallite, e la risposta di Lansing è tale che non lascia più adito ad alcun tentativo di ripresa. In queste condizioni, dato che S.E. Tittoni non intendeva sottomettersi verdetto americano, non rimanevano che due soluzioni. Prima sarebbe stata la dichiarazione delle dimissioni di S.E. Tittoni dalla Conferenza. Seconda sarebbe stata la dichiarazione da parte di S.E. Tittoni che Italia non accettava decisioni Governo americano, proclamava problema adriatico non risolto e quindi ancora vigenti condizioni come risultanti da armistizio. Nostre truppe avrebbero quindi continuato ad occupare linea topografica fissata da Patto di Londra, sia in Italia, sia in Dalmazia. Per Fiume, essendo città fuori linea armistizio e quindi soggetta ad occupazione interalleata, S.E. Tittoni avrebbe dichiarato che non era possibile a Governo italiano di imporre lo sgombrò delle truppe di D'Annunzio e che perciò Italia lasciava la risoluzione di questa questione ad alleati. S.E. Tittoni avrebbe preferito questa seconda soluzione e sollecitava perciò risposta di D'Annunzio, se cioè egli era pronto ad assumere questa parte di occupante per forza Fiume contro volontà alleati. Soggiungeva S.E. Tittoni che

Francia non mai eseguite azioni di forza contro Fiume e nemmeno America, data reazione che a suo tempo vi fu per i fatti di Traù. Non restava che Inghilterra, che avrebbe potuto agire per via di terra e per via di mare. Se per via di terra, associandosi a jugoslavi, ciò avrebbe provocato entrata in azione Romania contro Serbia, secondo patto stipulato da S.E. Tittoni, e quindi scoppio guerra balcanica. Se per mare, ci avrebbe pensato unità navale a Fiume e comandante Rizzo.

Tale fu esposizione Pedrazzi. Ho allora comunicato informazioni datemi da V.E. con telegramma 29695<sup>2</sup>, dimostrando necessità di non rifiutare adesione a quest'ultimo tentativo.

Ma come prevedevo e come era evidente, D'Annunzio non volle assolutamente dare la sua preventiva adesione al noto progetto, data la poca probabilità di riuscita del patto di Polk.

Sarebbe stata da parte sua una debolezza inutile, giacché è ormai assodato che americani non recedono da loro idee e che avrebbe svalutato presso tutti il suo gesto. Con tale dichiarazione resta chiusa questa fase di trattative e questione fiumana da carattere interno passa carattere internazionale.

Certo che intervento Pedrazzi, con mandato così esplicito di S.E. Tittoni e con informazioni così precise e tutte negative, tolse a me possibilità ogni ulteriore trattativa per una eventuale persuasione di D'Annunzio. Sono anche io del parere che è necessaria mia presenza a Roma all'arrivo S.E. Tittoni.

Aggiungo che oramai, dato carattere internazionale questione, sono da escludersi tentativi contro perseveranza delle truppe di Fiume.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservatissimo personale 6918/5165. *Parigi, 30 ottobre 1919.*

Tuo telegramma 5158.

Deferendo alle osservazioni tue e dei tuoi colleghi, consento a rimandare mia venuta a Roma. Rimarrò qui fino al 12 novembre e poi verrò a Roma per prender parte alla votazione il giorno delle elezioni e poi trattenermi qualche giorno per discutere non solo la questione di Fiume, ma anche la situazione generale che creerà il risultato delle elezioni stesse. Quanto a ciò che mi dici per un'azione energica sull'America e sui jugoslavi perché siano accettate le nostre proposte circa l'Adriatico, ti ripeto che nessuna ulteriore azione è possibile se noi non potremo assicurare che, accettate che siano le nostre proposte, D'Annunzio lascerà Fiume. Non essendo noi in grado in questo momento di dare tale assicurazione, tutta la questione adriatica è per qualche tempo bloccata. Certo le dichiarazioni fatte da D'Annunzio a Badoglio, come al tuo telegramma n. 5160<sup>2</sup>, fanno sperare che ci si arriverà. Maggiore Ferraris mi comunica una lettera a lui diretta dal conte Orsi, il quale gli scrive così: «Stiamo lavorando attivamente ad un'opera di persuasione e sono lieto di avere consenzienti nel mio ordine di idee i senatori Ruffini e Albertini. Se non si riesce a evitare che la questione di Fiume abbia ripercussioni all'interno, andremo incontro ad una catastrofe. Ma lo stellone ci proteggerà!». Il duca d'Aosta mi ha dichiarato che quando fosse giunto il

momento in cui una sua azione su D'Annunzio si credesse utile, egli è sempre pronto ad esplicitarla.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservatissimo personale 6916/5166. *Parigi, 30 ottobre 1919.*

È giustissimo quanto tu dici: o risolvere subito questione Fiume o non inasprirla. Non essendo possibile la soluzione, occorre una attesa calma. In questo senso si esprimono tutti i giornali d'Italia anche quelli di opposizione, seguendo la direttiva che io ho data personalmente ai loro corrispondenti di Parigi, i quali tutti senza distinzione di partiti mi hanno secondato con zelo e patriottismo. Se dunque da Fiume non vengono atti inconsulti o tentativi dissennati, non v'è pericolo che la questione s'inasprisca. Il corrispondente dell'*Idea nazionale*, Roberto Cantalupo, pur seguendo come è naturale l'indirizzo del suo partito, cerca di esercitare senza troppo scoprirsi azione moderatrice. Nella sua corrispondenza pubblicata a Roma il 27 dice: «Prima di dire un sì irrimediabile o un no pericoloso, deve esaminarsi la possibilità di aspettare ancora. Noi domandiamo al Governo l'uso di questa ultima leale pazienza». Oggi è venuto a dirmi che ha ricevuto un telegramma di Roma, il quale gli dice che anche gli estremisti sono concordi nell'appoggiare questa politica di attesa. Da questo lato dunque il Governo è sicuro che pel momento non avrà noie. La questione che a suo tempo dovremo esaminare insieme è se e quanto sarà possibile prolungare quest'attesa, la quale



richiedendo il mantenimento degli attuali effettivi militari in Albania, Dalmazia e Venezia Giulia, mantiene un carico di varie centinaia di milioni al mese, al quale non so come si potrà provvedere se, come io penso, dobbiamo rigorosamente interdirci qualunque ulteriore emissione di carta moneta e dobbiamo dedicare buona parte del ricavo dell'imposta sul capitale a ritirare quella in circolazione. Ma di tutto ciò bisogna, quando io verrò a Roma, discutere a voce lungamente e con tutto l'agio.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

L. riservatissima personale 847. *Udine, 31 ottobre 1919.*

Come le ho diffusamente telegrafato<sup>1</sup>, le mie trattative con D'Annunzio erano ormai giunte a felice conclusione. D'Annunzio si arrendeva alla necessità di non prolungare troppo questa situazione così anormale, accettava il progetto del Governo, sebbene esso non rappresentasse la soluzione da lui vagheggiata.

Varie cause avevano essenzialmente influito su questa sua determinazione. In primo luogo i comandanti di reparti regolari, da me mantenuti sempre al corrente delle trattative, si erano dichiarati favorevoli alla soluzione progettata dal Governo, ed intendevano qualora D'Annunzio non avesse accettate le mie offerte di scindere l'azione loro da quella del comandante. Evidentemente questa scissione, se fosse avvenuta, avrebbe determinato il crollo del potere di D'Annunzio e reso a me facile il compito di rimettere le cose a posto in città. D'Annunzio, che era certamente al

corrente della cosa, non ha potuto tenere nel debito conto questa determinazione dei suoi principali coadiutori.

Seconda causa è la preoccupazione di D'Annunzio di poter mantenere a lungo la disciplina in un complesso così variato di uomini e di tendenze. Egli ha adottato, è vero, specie in questi ultimi tempi nei quali cominciava a manifestarsi l'influenza degli elementi torbidi, rigorosi provvedimenti atti a mantenere salda la disciplina. Ma con ciò non ha certo potuto eliminare le cause che possono determinare disordini; ha solo invece applicato un freno.

Altra causa sono le difficoltà in cui si dibatte la città per il deprezzamento della valuta, per la paralisi del commercio, ecc. D'Annunzio sente che prolungando questa crisi, la città va incontro alla rovina. Egli non può certo porre alcun riparo, mentre evidentemente avverte che da tale situazione può nascere qualche grave movimento, specie nell'elemento operaio.

Infine, non è da escludere che abbiano influito sia la sua stanchezza fisica, sia il suo temperamento d'artista, alieno dal perdurare troppo nella stessa situazione e dal sottostare ad un lavoro di governo assillante e faticoso.

Ma come sempre è successo durante questo non breve periodo di trattative, che cioè l'intervento di altre persone, non perfettamente orientate con me, e non esattamente informate dello stato della questione, ha prodotto un arretramento nei risultati già ottenuti, anche questa volta l'intervento del giornalista Pedrazzi, incaricato di speciale missione da S.E. Tittoni, ha scombussolato ogni accordo. Anzi, per essere più precisi, le dichiarazioni nette e

precise del Pedrazzi hanno determinato un completo cambiamento della situazione.

D'Annunzio ha perfettamente compreso che noi non avremo mai l'adesione del Governo americano sul noto progetto. Le esplicite dichiarazioni di S.E. Tittoni, riportate dal Pedrazzi, non lasciano alcun dubbio al riguardo.

È evidente che in tali condizioni ogni mio ulteriore tentativo dovesse fallire.

Di fatto se D'Annunzio si era dimostrato convinto a cedere davanti ad un fatto compiuto, cioè davanti all'approvazione del progetto da parte degli alleati, è evidente che egli sia decisamente del parere contrario quando si tratti di cedere solamente per avere promessa di interessamento da parte di uno solo dei delegati americani, affinché il Governo americano voglia ritornare sulla sua decisione.

Troppo aleatoria è l'azione del Polk, per non dire che è seriamente destinata all'insuccesso, per ammettere che D'Annunzio voglia ritirarsi, svalutando così il suo gesto davanti a tutto il mondo.

Si verifica quanto io ho sempre scritto a V.E. cioè che D'Annunzio vuole fatti e non parole, per quanto lusinghiere esse siano (e qui non erano nemmeno tali).

Ogni trattativa con D'Annunzio, nel senso di farlo recedere dalla determinazione presa, è ormai inutile. Epperò io dichiaro formalmente che non farò più alcun passo verso di lui in tal senso.

D'Annunzio ha compreso che ormai egli si trova in una questione internazionale e che perciò non deve far nulla che possa indebolire il suo Paese.

E perciò ha dichiarato che non tenterà più colpi di mano verso le mie truppe, né tanto meno saranno eseguite spedizioni verso l'Italia.

La situazione complessiva quale risulterebbe dalle dichiarazioni di S.E. Tittoni e dalle decisioni prese in conseguenza da D'Annunzio dovrebbe essere la seguente: l'esercito italiano occupa la linea di armistizio dalla Carinzia al mare ed in Dalmazia.

D'Annunzio occupa con le sue truppe la città ed i dintorni di Fiume (antica zona di occupazione interalleata).

Il Governo dichiara di non accettare la soluzione adriatica proposta dagli americani.

Evidentemente da tale situazione scaturisce sia la necessità di provvedimenti da prendere in accordo con D'Annunzio per la difesa di quel tratto di frontiera con jugoslavi che ora è tenuto dalle truppe mie, sia di ben definire il contegno dell'esercito qualora i jugoslavi attaccassero Fiume, sia infine di determinare quale via di uscita può presentare l'avvenire.

Ed io avevo con grande compiacimento letto il telegramma di V.E. nel quale mi fissava un convegno a Roma, a cui doveva intervenire S.E. Tittoni.

L'indisposizione della prefata eccellenza non può per ora lasciare intravedere con certezza quando questo convegno potrà aver luogo. Ma io ritengo indispensabile conferire con V.E. anche senza S.E. Tittoni, e perciò la pregherei di volermi autorizzare a venire al più presto a Roma.

Durante la mia assenza, ho l'assicurazione di D'Annunzio che non succederà nulla per parte sua. Posso quindi allontanarmi con tranquillità.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 10250/870. Udine, 1° novembre 1919, ore 14,00 (perv. ore 18,30).

D'Annunzio mi ha inviato stamane seguente lettera: «Eccellenza mio generale, la situazione che l'altra sera considerammo è ancora più netta e imperiosa. La grande maggioranza degli italiani comprese le gazzette di parte ministeriale stima inutili ed anche per noi umilianti le estreme conversazioni tra il nostro ministro ed il signor Polk, che, come ella sa, non ha neppure l'appoggio dei suoi compagni delegati. La sola via di uscita rimane quella da me proposta, quella imposta dagli eventi e dall'onore. Credo che essa raccolga il consenso nazionale. E confido, mio generale, che sarà patrocinata dalla sua autorità pure. In ogni modo io le rinnovo lealmente le mie dichiarazioni. In nessun tempo, per nessun intercessore e intermediario, io consentirò a riprendere trattative che credo vane. Se la mia proposta non fosse accolta e se il Governo continuasse a cercare accomodamenti che io non accetto e che non accetta il popolo di Fiume, io dovrei riprendere la mia intera libertà d'azione senza indugio o senza ritegno. Voglia mio generale, per amore della nostra Italia infelice, porre la realtà

sotto gli occhi di chi sta per deliberare. E lo spirito di vittoria, soffiando a Piave e Grappa, ispiri il mio capo vittorioso».

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. 30312. *Roma, 1° novembre 1919, ore 14,20.*

Situazione determinatasi dopo telegramma Lloyd George, fa ritenere che sia possibile avere risposta favorevole all'accettazione del progetto per Fiume. Bisogna con accortezza ricondurre situazione dove era prima e che il progetto, riconosciuto vantaggiosissimo dagli stessi fiumani, abbia il consenso di tutti. Bisogna rifare il lavoro con garbo perché lo stesso D'Annunzio entri in quest'ordine di idee che è più favorevole alla tesi italiana. Elementi fiumani che sono qui sono tutti convinti che questa è la migliore soluzione. Dopo intervento Lloyd George spero che Wilson l'accetti.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. personale 3158/5189. *Roma, 1° novembre 1919, ore 15,30 (perv. ore 20,30).*

Ti ho comunicato ieri sera telegramma Lloyd George<sup>1</sup>. Spero che l'azione degli alleati sia efficace, tanto più se vogliono impegnarla sui jugoslavi. Credi tu che a noi convenga seguire linea già tracciata da te e fare accettare tuo progetto? D'Annunzio desidera

rivolgere oggi un suo strepitoso messaggio al Senato ed al Congresso degli Stati Uniti America. Mi ha fatto chiedere per mezzo di Badoglio di consentire a fare passare messaggio senza opposizione censura. Poiché messaggio è concepito in forma rispettosa (a quanto Badoglio mi assicura), ho risposto consentendo. Se avessi negato avrei ottenuto effetto contrario poiché messaggio sarebbe stato spedito da Paesi esteri ed il diniego avrebbe avuto per solo effetto di inasprire gli spiriti. D'Annunzio chiede naturalmente l'annessione. Occorre avvertire che stessi fiumani però non solo consentono nel nostro progetto ma lo considerano come il migliore. Parlo naturalmente delle persone più ragguardevoli. Credo addunque utile tornare al tuo programma, da cui forse è stato male discostarsi. L'idea di tirare in lungo lasciando questione adriatica insoluta può essere una necessità che si imponga a noi ma non può essere mai un programma, perché ci esporrebbe a pericoli interni assai gravi. Situazione ordine pubblico e situazione alimentare non consente senza danno prolungarsi troppo attuale stato di cose.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. 30333. *Roma, 1° novembre 1919, ore 20,30.*

Risposta telegramma 870.

Avevo ricevuto oggi sua lettera ieri quando mi è giunto suo telegramma che riproduce lettera di D'Annunzio di stamane. Situazione mi sembra molto grave. Non comprendo cosa significa

nuovo linguaggio D'Annunzio e sua dichiarazione che intende riprendere la sua libertà di azione senza indugio e senza ritegno. Che vuol dire senza ritegno? Che intende prepararsi ad atti sedizioni o che vi è spinto da elementi faziosi? Ciò coincide con notizie che movimenti di rivolta e di sedizione si preparavano fra il 3 o il 4 o nei giorni che precedono o susseguono immediatamente elezioni? In ogni modo bisogna aumentare ogni vigilanza e prepararsi ad ogni avvenimento. D'Annunzio non può volere atti di polizia. Bisogna fargli intendere che in materia simile ogni precipitazione può essere rovinosa.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 30363. *Roma, 1° novembre 1919, ore 23,30.*

Credo che D'Annunzio sia indotto a passi sconsigliati da elementi di rivolta che vogliono produrre disordini e impedire elezioni. Forse egli non si rende conto dei tristi consigli, ma temo che si abbiano idee assai dannose. Se truppe D'Annunzio volessero marciare per terra su Trieste bisogna mettersi problema di arrestarle. Tanto più che solo effetto sarebbe probabilmente di produrre enormi scoppi di protesta e fare rivoluzione che dobbiamo impedire. Spero ancora che linguaggio ragione prevalga. Quando abbiamo date tante e forse troppe prove di tolleranza, quando nulla è compromesso e gli alleati vengono già verso tesi italiana, parlare di violenze da commettere senza indugio e senza ritegno significa mettersi fuori del sentimento nazionale. Spero che



ufficiali ciò intendano e non seguano folli avventure. Ma ritengo che a tutto si deva esser pronti per dovere verso la nazione e per sentimento verso la patria. Confido vivamente nell'opera energica e serena di V.E.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, A MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

*T. 5207. Roma, 2 novembre 1919, ore 22.*

Badoglio mi telegrafa che ho dato interpretazione troppo pessimista a lettera D'Annunzio e che nessuna azione egli e suoi amici tenteranno in Paese. Ho stessa notizia da altre fonti e per ora pare non vi sia alcun motivo preoccupazione. Ordine pubblico dovunque eccellente. Lotta elettorale calma.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

*T. riservato personale 8540/5241. Roma, 6 novembre 1919, ore 23 (perv. ore 9 del 7).*

Ho veduto oggi lungamente generale Badoglio che era accompagnato da colonnello Siciliani. Ripartirà domani sera ma tornerà giorno tredici per tua venuta. Badoglio è rimasto molto impressionato da incidente Pedrazzi perché D'Annunzio aveva accettato tutto nostro programma e solo dopo ha avuto nuova intransigenza. Badoglio però ritiene che se noi potremo ottenere l'adesione degli alleati al tuo progetto non si avrà nessuna difficoltà a

farlo accettare a Fiume. Tutti desiderano ormai uscire dalla situazione attuale e tutti ne desiderano la fine. Contegno degli ufficiali è ormai contrario a qualunque atto sedizioso ma occorre che non si prolunghi troppo situazione attuale perché difficoltà potrebbero rinascere. Noi possiamo insistere sul progetto. Questa è sempre la via migliore e occorre prendere tutte le responsabilità.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, A PARIGI

T. riservato personale 5262. *Roma, 10 novembre 1919, ore 12,10.*

Badoglio mi telegrafa che colonnello Siciliani ha avuto un nuovo colloquio con D'Annunzio che ha trovato sofferente, stanco e preoccupato che le cose vadano per le lunghe. Egli lamentò che trattative con Polk siano lente ma alle opportune osservazioni del Siciliani sulla impossibilità che Italia uscisse dalla Conferenza senza avere ottenuto minimo sue richieste, D'Annunzio si mostrò persuaso. Ebbe però a dichiarare che la vita attuale lo stanca e lo uccide, e chiese aiuto a Badoglio per trovare una formula che gli consentisse di uscire convenientemente dall'attuale situazione. Non accennò a tale formula ma disse che Governo dovrà fare dichiarazioni così esplicite da permettergli di dichiarare a sua volta che Governo d'Italia si sostituisce a lui nello esigere che Fiume sia salvata. In tal modo egli riterrà finito suo compito. Badoglio rivedrà oggi D'Annunzio e spera ottenere dichiarazioni anche più esplicite. Colonnello Siciliani assicura essere disciplinatissimo contegno ufficiali superiori esercito che

mal tollerano autorità ufficiali che più avvicinano D'Annunzio ed anche questi ebbe a dichiarare che è stanco delle sorde lotte che gli si svolgono intorno.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 10932/970. *Abbazia, 10 novembre 1919, part. ore 0,10 dell'11 (perv. ore 4,50).*

Questa sera ho avuto colloquio molto cordiale con D'Annunzio. Suo stato animo e situazione mi risultano perfettamente corrispondenti a quanto mi aveva comunicato colonnello Siciliani e che io mi ero affrettato a telegrafare a V.E. D'Annunzio è realmente stanco e avvilito da contegno suoi dipendenti, che tentano ciascuno afferrare propria parte di gloria, desideroso trovare una via di soluzione. Ho illustrato a lungo seguenti punti: «Necessità di finire presto per combattere bolscevismo interno. Urgenza che ha Paese di avere concorso opera sua per eccitare parte che vuole ordine. Necessità assoluta di non prolungare questa situazione che scalza disciplina esercito che è la istituzione più sana del Paese. In ultimo ho rappresentato come sua azione dovesse considerarsi come avere raggiunto scopo dal momento che Governo aveva dichiarato che non intendeva accettare condizioni che non fossero come minimo uguali al progetto Tittoni». Visto che D'Annunzio assentiva ho allora lanciata idea che se Governo facesse esplicita dichiarazione inferiore a progetto Tittoni e che sarebbe rimasto con sue truppe a Fiume sino a che suo progetto non

fosse accettato, D'Annunzio poteva considerare come finito il suo mandato e rimettere a me comando Fiume. D'Annunzio mi parve molto convinto, mi chiese solo tempo domani per sentire Consiglio Nazionale e qualche altro. Io da parte mia ho dichiarato che si trattava di una mia idea e che avrei dovuto sentire opinione Governo. Eccellenza, se lei può fare questa dichiarazione, ho ferma fiducia che io in pochi giorni finisco la questione irregolare di Fiume. Mi occorre risposta per domani. È un momento speciale in cui posso dominare situazione per particolari condizioni spirito D'Annunzio, perché parecchi estremisti chiamati da Mussolini sono ora in Paese per elezioni politiche e perché comandanti regolari sono con me. V.E. prenda questa decisione che corrisponde a quanto mi ha ripetutamente telegrafato. Io risolverò qui il resto. Se lasciamo passare questa occasione forse non la finiremo più e sarebbe un vero peccato.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 31631. *Roma, 11 novembre 1919, ore 10,50.*

Risposta a telegramma 970.

Ringrazio V.E. sue comunicazioni. Situazione Fiume è certamente assai grave e V.E. intende chiaramente che occorre definirla subito. D'Annunzio vede crisi economica travolgere tutto, scontento popolazione aumentare insieme a disordine spiriti. È troppo intelligente per non comprendere che ciò nuoce a lui, danneggia causa Fiume e aumenta difficoltà Italia. Bisogna

dunque uscire presto da questa situazione. D'altra parte D'Annunzio può essere soddisfatto avere richiamato attenzione mondo in Fiume e creato stato spiriti in Italia che rende impossibile rinunzia. Governo afferma per suo conto esplicitamente che non può assolutamente accettare qualsiasi definizione problema Fiume che non abbia come minimo progetto Tittoni. Si deve realmente riconoscere anche da avversari che progetto Tittoni garantisce efficacemente italianità Fiume e nulla pregiudica per l'avvenire. In seguito a ciò D'Annunzio può dichiarare che chiede a V.E. di entrare a Fiume con truppe regolari e V.E. può consentire usargli ogni riguardo. Appena saremo a Fiume noi potremo con serie di provvedimenti efficaci rimettere la situazione, procedere alla sistemazione della valuta e riordinare tutti i servizi. In seguito sarà più facile trattare con alleati e anche con jugoslavi. In ogni caso noi non ci moveremo dal progetto Tittoni che consideriamo minimo accettabile. Occupando Fiume e distretto Volosca con truppe regolari nessun ci potrà mandar via. Sarebbe preferibile tutto ciò fosse fatto in pochi giorni preferibilmente in due o tre. Conto sul patriottismo di D'Annunzio perché non crei alcun imbarazzo all'interno. Ho fatto riprendere tutti preparativi per *Raid* Tokio ed egli potrà anche partire prima fine mese, per tutto il resto mi rimetto a V.E.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA  
GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. riservatissimo personale 10957/975. *Udine, 11 novembre 1919 (perv. ore 16,50).*

Ricevuto suo 31631.

A scanso di ogni equivoco prego V.E. rispondere magari con un semplice «si» oppure con un «no» a questa mia domanda: sono io autorizzato a fare e lasciare per scritto seguente dichiarazione? Per incarico avuto dal capo del Governo io Pietro Badoglio, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito solennemente dichiaro che Governo italiano non consentirà mai che al problema di Fiume sia data una soluzione che non abbia come minimo il progetto Tittoni del cui testo io rilascio copia debitamente firmata e che stesso Governo si impegna di mantenere le sue truppe regolari in Fiume senza permettere accesso ad altre di qualsiasi nazionalità, finché non si addiverrà alla completa definizione della questione sempre nei limiti sopra accennati. Il Governo si impegna di regolare nel frattempo nel miglior modo il normale funzionamento della vita in Fiume.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 31713. *Roma, 11 novembre 1919, ore 20.*

Risposta a telegramma 975.

V.E. può anche rilasciare la dichiarazione di cui mi manda il testo. Sarà utile però che dichiarazione non sia pubblicata ma solo annunciata come solenne affidamento. Ed è necessario che dopo le truppe italiane presi accordi entrino a Fiume.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. Gab. confidenziale 5278/1544. Parigi, 11 novembre 1919, ore 24 (perv. ore 10,25 del 12).

Faccio seguito al mio telegramma 1542.

Stamane in privato colloquio De Martino ha chiesto a Clemenceau di precisare che cosa aveva inteso significare ieri colle parole «non ostile alle aspirazioni italiane»<sup>2</sup> Clemenceau rispose molto amichevolmente che si era risentito per la risposta fatta in questo momento di aggiornare la Conferenza e spiegò le dette parole come appresso: «Voi chiedete il corridoio pel contatto territoriale con Fiume; ciò significa non altro che l'annessione di Fiume all'Italia; ci saranno grandi difficoltà e trovo la vostra domanda esagerata». De Martino replicò coi noti argomenti circa significato morale del corridoio eccetera. Clemenceau domandò: «E che cosa farete di D'Annunzio?»

De Martino: «Finirà per sparire in aeroplano o altrimenti».

Clemenceau insiste che corridoio significa annessione, ma poi conclude colle parole: «Avete torto, ma avete il mio appoggio». Colloquio si svolse con massima cordialità e credo opportuno segnalartene la conclusione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO

## STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. riservato personale 31698. *Roma, 11 novembre 1919 (perv. ore 18,30).*

Come ho telegrafato stamane a V.E., è necessario risolvere presto questione Fiume. Nella seduta Consiglio Supremo ieri De Martino incaricato da S.E. Tittoni propone aggiornamento Conferenza. Clemenceau si oppose energicamente, rilevando che questione non può essere sollevata senza il consenso dei Governi rispettivi. Ha affermato che in Italia non vi è Governo capace farsi ubbidire. La Conferenza ha dato ordine di lasciare un battaglione italiano a Fiume e invece è passato Governo D'Annunzio. Clemenceau dichiarò non essere ostile Italia, ma essere imbarazzato a rispondere obiezioni Wilson. Se alleati pigliano impegno verso Italia sarebbero soli a mantenerlo, perché eserciti alleati al contrario italiano ubbidiscono rispettivi Governi. Egli quindi non vede motivo di aggiornare la Conferenza, però è di opinione che non bisognerebbe permettere che incertezza attuale si prolunghi indefinitivamente per dar tempo a D'Annunzio trarre vantaggio contro Conferenza. Alle affermazioni di Clemenceau, De Martino ha ribattuto che Governo italiano ha Esercito e Marina a sua disposizione e ha dato prova suo spirito conciliativo e migliore buona volontà. In seguito insistenze Clemenceau per continuazione Conferenza, De Martino ha dichiarato di non insistere nella domanda ed ha fatto rilevare che S.E. Tittoni, obbligato a partire per Italia sarebbe ritornato Parigi non appena sua opera sarebbe stata necessaria per soluzione grandi questioni,



senza distinzione fra questione adriatica ed altre. Crowe e Polk espressero opinioni continuazione lavori Conferenza.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, IMPERIALI

*Disp. 03796. Parigi, 11 novembre 1919.*

Ho il pregio di qui unito trasmettere all'E.V. una copia delle domande definitive da me ieri presentate a queste Delegazioni, britannica e francese per la soluzione delle questioni adriatiche.

Sia l'una che l'altra Delegazione mi hanno assicurato che avrebbero fatto ultimo tentativo presso il Governo americano per farlo accedere alle nostre domande.

*Allegato Memorandum Parigi, 11 novembre 1919.*

1) La Ville libre de Fiume jouira d'une complète indépendance dont les termes seront fixés par un statut spécial qui sera redigé par la Conférence sur un rapport de la Commission compétente;

2) L'État libre de Fiume jouira d'une complète indépendance;

3) L'État libre de Fiume sera placé sous la garantie de la Société des Nations;

4) Le Port et le chemin de fer de Fiume seront administrés par la Ligue des Nations;

5) Les frontières de l'État libre de Fiume seront les suivantes: au sud la mer et une ligne qui en partant du littoral entre le district de Fiume et Volosca rejoindra l'«Alpe Grande» et de là

continuera vers le Nord en suivant la ligne du Président Wilson; à l'Est la ligne du Président Wilson;

6) Les îles de Veglia et de Cherso et les îlots adjacents seront attribués à l'État libre de Fiume; les îles d'Unie, de Lussin, de Lissa, de Pelagosa et de Lagosta avec les îlots adjacents à l'Italie. Toutes les autres îles seront attribuées à la Yougoslavie;

7) La Dalmatie sera attribuée à la Yougoslavie, à l'exception de Zara qui sera Ville libre indépendante avec un statut spécial et pourra choisir sa représentation diplomatique à l'étranger;

8) Une clause spéciale assurera la garantie des intérêts économiques italiens déjà existant en Dalmatie et la protection des minorités;

9) Une autre clause garantira la «démilitarisation» et la neutralisation: a) de l'État libre de Fiume; b) de toutes les îles; c) de toute la côte istrienne, croate et dalmate à partir de l'embouchure de la rivière Arsa jusqu'aux Bocche di Cattaro incluses;

10) La Conférence établira les termes précis de la «démilitarisation» avec le concours d'une Commission d'experts militaires et navals;

11) Le mandat sur l'Albanie sera attribué à l'Italie. La Conférence précisera la nature et l'étendue du mandat sur la base d'un rapport de la Commission compétente;

12) Les frontières de l'Albanie seront au Nord et à l'Est celles fixées par la Conférence de Londres en 1913. La Conférence de la Paix fixera la frontière au sud;

13) La possession de Valona et de son *hinterland*, dans les limites strictement nécessaires à son développement économique et à sa défense, sera reconnue à l'Italie;

14) Des règles identiques garantiront l'absolue liberté du trafic dans l'intérêt de la Yougoslavie sur le chemin de fer à construire en Albanie le long de la vallée du Drin, et dans l'intérêt de l'Italie sur la ligne du chemin de fer Trieste-Vienne, de la frontière italo-yougoslave à celle austro-yougoslave, à travers le territoire yougoslave.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 11020/977. *Abbazia, 12 novembre 1919, ore 8,55 (perv. ore 13,30).*

Risposta a 31713.

Siciliani parte in questo momento per fissare colloquio con D'Annunzio. Sarà però difficile che D'Annunzio non pretenda pubblicazione della mia dichiarazione. Se non posso convincerlo e questo fosse ultimo ostacolo alla conclusione delle trattative io aderirò pubblicazione<sup>3</sup>.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 11048/979. *Abbazia, 12 novembre 1919, ore 15,30 (perv. ore 19,15).*

D'Annunzio ha ricevuto questa mattina il colonnello Siciliani. Era in stato di grave eccitazione dovendo prendere decisione

conclusiva. Ha indetto per oggi riunione ufficiali superiori e maggiori Consiglio nazionale. Gli ho inviato ora una lettera scongiurandolo ad accettare mie proposte e non voler rovina Paese. Siciliani ha lungamente parlato ad ufficiali. Oggi colonnello Pavone va a parlare a membri Consiglio nazionale. Prego V.E. di aver pazienza come ne ho avuto proprio tanta io. Un solo atto di soverchia pressione rovinerebbe ogni cosa. Oramai ho detto tutto quello che si poteva dire e perciò non resta che attendere.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

*T. 31931. Roma, 12 novembre 1919, ore 21,50.*

Risposta 979.

Niuna impazienza. È necessario solo che cose siano fatte bene. Contegno pienamente contrario dell'America deve persuadere ufficiali Fiume necessità stringersi intorno Governo e impedire ogni dissoluzione interna considerando programma Tittoni come ciò si può realizzare con sforzi uniti e tenaci.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

*T. Gab. 677/1547. Parigi, 12 novembre 1919.*

Comunico qui appresso telegramma di Lansing diretto a V.E. testé giunto. Telegramma era in chiaro, ma lo trasmetto in

traduzione cifrato con vecchio cifrario per riguardo uffici telegrafici italiani:

«Permettetemi che nell'accusarvi ricevuta del vostro messaggio da Parigi giunto in Washington il 23 ottobre, io aggiunga, prima di tutto, alle vostre parole di profondo dolore per la morte dell'ambasciatore d'Italia conte Cellere, l'espressione del mio sincero rimpianto per la sua immatura perdita, dopo tanti anni di cordiale unione.

Le vostre proposte, che egli mi comunicò il 15 ottobre, ed alle quali voi vi riferite nel vostro messaggio, nonché le ragioni che voi avete messo particolareggiatamente in rilievo, hanno ricevuto la mia più premurosa ed attenta considerazione. Mi dispiace di essere costretto ad esprimere il mio disappunto che, dopo le rinnovate prove del desiderio di questo Governo di soddisfare le aspirazioni italiane con animo generoso, le nostre concessioni sembrano servire come un punto di partenza per nuove ed inattese richieste.

Non mi è possibile riconoscere con V.E. che le sue nuove proposte sono «questioni secondarie». A noi sembra che esse nelle loro conseguenze tocchino le basi stesse di un accomodamento che deve «essere consono ai principi altrove applicati» come disse il presidente al sig. Nitti nel telegramma che voi menzionate nel vostro messaggio.

La decisione raggiunta deve determinare se i termini dell'accomodamento siano o no tali che l'America possa onorevolmente appoggiarli o se si tratti di termini i quali siano in modo così palese senza una giusta base e così pericolosi per la pace futura, che l'America debba necessariamente ritirarsi da ogni

convenzione intesa ad imporli e mantenerli. Secondo il modo di vedere del Governo degli Stati Uniti, nessuna ragione è sorta per modificare le vedute affermate dal presidente, ed è sinceramente increscioso che il Governo italiano non sembra rendersi conto che la adesione ad un accomodamento in questi termini, che sono così generosi verso l'Italia, sarebbe nel suo migliore interesse.

V.E. non può fare a meno di riconoscere che l'attitudine del Governo americano attraverso a tutti i negoziati è stata di sincera simpatia per l'Italia e di premuroso desiderio di soddisfare le sue richieste.

L'Italia ha reclamato la frontiera al passo del Brennero e la sua domanda è stata accolta al fine di garantire all'Italia la massima protezione possibile sul fronte settentrionale, per quanto ciò implicasse l'annessione all'Italia di una vasta regione popolata da gente straniera. L'Italia ha chiesto inoltre una sicura frontiera geografica ad oriente, e questo è stato egualmente concesso, al fine di assicurare ad essa una più che sufficiente protezione, benché ciò implicasse l'inclusione nei confini italiani di altro territorio popolato da stranieri. L'Italia ha chiesto la redenzione dei suoi fratelli soggetti alla sovranità straniera, e si è fatto ogni sforzo per soddisfare questo desiderio, anche in certi casi in cui, così facendo, si veniva a mettere sotto la sovranità italiana quantità molto maggiori di razze straniere. L'Italia ha domandato la completa supremazia navale sull'Adriatico e questa le è stata concessa coll'assegnare ad essa le tre chiavi dell'Adriatico, Pola, Valona, ed una isola per base centrale. Quando tutto ciò non è riuscito a soddisfare le aspirazioni italiane si è aggiunta concessione a

concessione: colla Valle di Sesto, con Tarvis, con Albona, colle isole di Lussin, colle modalità dello Stato libero di Fiume, e con altro ancora.

Nel nostro desiderio di essere generosi, ed ancor più che generosi, noi abbiamo ceduto alla richiesta dell'Italia di un mandato italiano sull'Albania, sperando sempre di ottenere dagli uomini di Stato italiani una generosa risposta ai nostri sforzi di conciliazione.

Le condizioni che il sig. Polk ha comunicato ai plenipotenziari italiani a Parigi sono le estreme condizioni che il Governo americano sente di poter onoratamente approvare. Se si desidera l'aiuto americano per appoggiare i termini della sistemazione europea, questi termini devono essere tali che l'America li possa onoratamente avallare.

V.E. riconoscerà facilmente che l'America non può, anche se lo volesse, sottoscrivere ad una sistemazione che la obbligasse ad appoggiare termini che essa ritiene essere in principio ingiusti ed in pratica tali da mettere sicuramente in pericolo la pace dell'Europa».

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 31812. Roma, 12 novembre 1919 (perv. ore 13,20).

È giunta risposta di Lansing a Tittoni. L'America si dichiara nettamente contraria alle richieste dell'Italia per Fiume. Comprenderà la gravità della mia dichiarazione dopo questo diniego.

Ma mantengo fermo quanto ho dichiarato ieri a V.E. In queste condizioni ogni tentativo in Dalmazia sarebbe follia.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 31886. Roma, 12 novembre 1919 (*perv. ore 21,25*).

Risposta a 9776.

Sta bene. Per il Governo è meglio non pubblicare dichiarazione di V.E. Ma se ciò è necessario perché Fiume sia in normale assetto ed esercito torni alla disciplina mi rimetto V.E. Idea di D'Annunzio manifestata ad alcuni suoi amici che egli resti a Fiume con l'aiuto del Governo italiano che fornisce tutti i mezzi all'attuale Governo di Fiume è assurda perché ha tutti svantaggi. 1) Ci scredita presso alleati facendo credere ad accordi precedenti che non esistono. 2) Toglie serietà al Governo. 3) Non rimette ordine nell'Esercito e nella Marina e non consente smobilitare. 4) Si presta ad ogni mala interpretazione. Se D'Annunzio come ieri vi diceva vuole fare cosa utile, deve con solenne messaggio a V. E., preso atto che il Governo considera richiesta Tittoni come minimo rivendicazioni nazionali, lasciare Fiume alle truppe nazionali comandate da V.E. Preoccupazione di D'Annunzio che Governo può mutare non ha base. Prima di tutto Governo attuale ha base assai solida. Ma mutazione Governo nulla toglie agli impegni e vi è grande corrente opinione pubblica. Per non creare inutili imbarazzi, D'Annunzio potrebbe poi fermarsi qualche giorno a Venezia e dopo se crede partire per Tokio. Ma ciò lui va detto



con garbo perché non abbia aria che siamo preoccupati di lui ed intendiamo allontanarlo.

IL GOVERNATORE DELLA DALMAZIA, MILLO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

*T. 11264/29767. Zara, 14 novembre 1919, ore 11,15 (perv. ore 22).*

Giunto D'Annunzio con «Cortellazzo», cacciatorpediniera «Nullo», torpediniera 66. P.N., 22 Mas con truppe e volontari di Fiume. Ha conferito subito meco. Ho impegnato mia parola che non sgombreremo la Dalmazia del Patto di Londra. Truppe e volontari patrioti mia parte. Con questo mio atto reputo aver agito da italiano e soldato. Telegraferò altre notizie.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, SICILIANI

*T. personale 33099. Roma, 14 novembre 1919, ore 21,40.*

Risposta 982, 983.

Ho preso atto dei nuovi telegrammi che ho comunicato anche generale Badoglio. Non riesco comprendere quale scopo si sia proposto D'Annunzio con spedizione a Zara. Tale spedizione danneggia profondamente soluzione della questione Fiume. Francia e Inghilterra appoggiavano nostre richieste per Fiume nell'idea di accordi per la Dalmazia. D'altra parte spettacoli che dà esercito e sopra tutto Marina diminuiscono ogni prestigio verso alleati. Interessa sapere se vi siano altri propositi di

spedizione verso l'interno del Regno e sarà bene avere buon servizio informazioni. D'Annunzio per abitudine dice spesso contrario ciò che poi fa e quindi fonti informazioni non possono essere unilaterali.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, AL GOVERNATORE DELLA DALMAZIA, MILLO

T. personale 33087. *Roma, 14 novembre 1919, ore 22.*

Risposta 2767 e 2977 e 29785.

Ho appreso con dolore ma senza meraviglia quanto S.E. mi ha comunicato. Riservandomi ogni giudizio ulteriore su quanto è avvenuto, ho constatato con doloroso stupore che V.E. a irregolari di truppe e D'Annunzio ha voluto garantire esecuzione di Trattati e ordinamenti politici della Dalmazia. V.E. non ha alcun diritto di fare alcuna dichiarazione in questa materia. Il potere militare è sempre a dipendenza del potere civile. Sta poi in fatto che nella proposta presentata al Governo di Washington per la sistemazione della questione adriatica con l'appoggio della Francia e dell'Inghilterra è consentito che la Dalmazia tranne Zara e alcune isole venga assegnata alla Jugoslavia con speciali garanzie per la delimitazione e neutralizzazione per le minoranze italiane, per gl'interessi economici italiani preesistenti. Senza tale concessione non avremmo potuto ottenuto [sic] l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia per le nostre richieste. Pertanto V.E. impegnandosi a non sgombrare la Dalmazia del Patto di Londra ha preso un impegno che nessun Governo italiano sarà in grado di

mantenere se non mettendosi in aperto contrasto con gli alleati. Sollevare in questo momento la questione della Dalmazia non può avere altra conseguenza che quella di rendere poco amichevoli Francia e Inghilterra nel momento in cui si stanno appoggiando e dare nuovo motivo agli Stati Uniti d'America per persistere nel rifiuto alle nostre domande per Fiume dicendo che quando l'Italia anche l'accettasse avrebbe pronte altre pretese. In quanto a volontari che V.E. assume in servizio, ignoro di quali facoltà si valga e di quali ordinamenti militari. Rimane ben chiaro che impegno V.E. circa sistemazione Dalmazia non riguarda punto il Governo, che è solo responsabile.

Ciò che è avvenuto si può spiegare solo con desiderio da parte di V.E. di evitare conflitto fra italiani. Ma anche perciò niuno impegno era necessario e V.E. ha determinato una situazione di cui vorrà riconoscere la estrema gravità. Confido che la situazione si chiarirà con più larga relazione dei fatti. V.E. rimanga al suo posto per l'adempimento di tutti i suoi doveri di soldato e non assuma impegno che non riguarda le sue qualità di soldato.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, SICILIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI, E AL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO

T. personale 11430/996. *Abbazia, 16 novembre 1919, ore 16,40 (perv. ore 19,30).*

D'Annunzio è deciso appoggiare a fondo così rivendicazione Fiume come Dalmazia. Fortunatamente egli per ora non abbina le

due cose a patto però che soluzione Fiume non contenga esplicito od implicito abbandono Dalmazia. Ha dichiarato che non si irrigidirà su parola e formula annessione. D'Annunzio e compagni sono molto entusiasti successo e pronti confermare adesione truppe dalmate. D'Annunzio mi ha detto che solo per riguardo a V.E. non chiama aderire a suo movimento truppe che circondano Fiume. Io però gli ho accertato che in ogni caso ciò provocherebbe sicuro irreparabile conflitto. Ho ottenuto da D'Annunzio formale promessa che non creerà altri imbarazzi al Governo in questi momenti di gravi decisioni. Mi sono assicurato tale promessa da altri che ne reclameranno da lui mantenimento assoluto. Ho assicurato buon servizio di informazioni. Tale tregua durerà certo fino a quando D'Annunzio non comprenderà che Governo voglia tirare per le lunghe senza intenzione risolvere. Avendogli io detto se tregua sarebbe durata almeno fino convocazione Camera deputati, D'Annunzio in massima annuì dicendo però, che a parere suo S.E. Nitti avrebbe dovuto presentare al Parlamento cose fatte. Una volta ripresa libertà azione, D'Annunzio tenterà colpi estremi verso il Paese per terra e per mare con intenzione abbattere Governo. Egli troverà sempre qualche migliaio di esaltati per tentare tali atti estremi e conta su adesione simpatizzanti sparsi Esercito e tutta Italia e sarà certamente aiutato da elementi sovversivi che attualmente lo incitano ad agire.

Se si giungesse a questo, elementi ordine ancora predominanti in Fiume sarebbero travolti da elementi disordine e il Paese piomberà nella guerra civile che nulla potrà evitare. Io sono sicuro che D'Annunzio non manterrà scrupolosamente la tregua attuale, ma

sono del pari convinto che rotta questa, si getterà a corpo perduto nell'avventura.

Sotto questo aspetto la soluzione di Fiume è ben più urgente di quella della questione dalmata.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE PER LA VENEZIA GIULIA, BADOGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, NITTI

T. personale 11502/1027. Udine, 19 novembre 1919, ore 4,05.

Come V.E. ben sa finché questione Fiume è viva, D'Annunzio e i suoi seguaci costituiscono grandissimo pericolo potendo provocare torbidi Paese e disgregamento nostre forze armate. Se potessimo dare sensazione precisa a Paese, ad esercito e fiumani che questione Fiume non ha più lato acuto, io credo sarebbe tolta a D'Annunzio sua forza principale ed a noi maggior pericolo. Ritengo risponderebbe scopo seguente *modus vivendi*: «Il Governo italiano riaffermando il diritto della città italiana di Fiume a decidere dei propri destini, prende atto del voto solenne nuovamente espresso dalla città di Fiume, a mezzo suoi rappresentanti legittimi il 26 ottobre 1919, riservandosi di accoglierlo allorché tale accoglimento non costituirà più insuperabile ostacolo al conseguimento dei frutti della vittoria e grave pericolo per la pace del mondo e per la esistenza della patria. Intanto il Governo italiano è disposto ad aiutare direttamente la città di Fiume a rimettersi nelle condizioni normali di vita indispensabili esistenza e prosperità sua e dei popoli del suo retroterra. All'uopo addiverrà immediatamente a sistemazione valuta fiumana ed agevolerà

immediata ripresa di attività del porto di Fiume in regime di porto franco. Il Governo italiano si impegna solennemente: I) a non consentire o tollerare mai che i diritti sovrani della città di Fiume – corpo separato – e la sua indipendenza vengano comunque diminuiti e violati; II) di non aderire o accogliere in nessun caso soluzioni della questione che separassero comunque Fiume e, il suo territorio dal territorio madre patria; III) di occupare e garantire frattanto la integrità di Fiume e del suo territorio con truppa regolare italiana o di rispettare quella propria milizia locale che la città di Fiume credesse costituirsi; IV) di riconoscere l'autorità sovrana cittadini di Fiume designando presso di essa un proprio delegato nella intesa di facilitare i rapporti fra essa e le autorità del regno». Su tale *modus vivendi* si avrebbero certamente consenzienti i fiumani, opinione pubblica e esercito. Assai probabilmente soddisferebbe anche truppe dentro Fiume, e c'è qualche probabilità non sia recisamente biasimato dallo stesso D'Annunzio, voglia perciò V.E. esaminarlo. Secondo mio parere non dovrebbe contenere insuperabili asperità internazionali, ma riuscendo libereremo il Paese da vero e imminente pericolo. Lo sottoporro a D'Annunzio dopo che V.E. lo avrà approvato e lo renderò di pubblica ragione anche nel caso che egli rifiutasse per mostrare Paese e esercito la inutilità dei colpi di testa che D'Annunzio volesse tentare nel nome di Fiume. Dopo ciò Esercito e Paese reagirebbero certamente con maggiore efficacia a qualsiasi eccesso D'Annunzio.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, DE MARTINO, AL

MINISTRO DEGLI ESTERI, TITTONI

T. 1626-1627. *Parigi, 25 novembre 1919, ore 16.*

Delegazione serbo-croato-slovena in data 23 corrente ha diretto a presidente della Conferenza una nota di protesta contro il colpo di mano di D'Annunzio su Zara.

Ne riassumo qui appresso contenuto:

La nota comincia col ricordare i fatti di Fiume dello scorso luglio, che provocarono le note decisioni del Consiglio Supremo. Queste decisioni avevano contribuito in parte a calmare l'opinione pubblica jugoslava, ma furono frustrate dalla spedizione di D'Annunzio su Fiume. Malgrado la nuova provocazione, il popolo slavo si mantenne tranquillo, convinto che la Conferenza avrebbe saputo imporre il rispetto delle proprie decisioni. Animato da questa convinzione, il Governo serbo-croato-sloveno si sottomise di buon grado alla deliberazione del Consiglio Supremo di considerare l'incidente di Fiume come un affare della politica interna italiana e di affidare all'Italia la cura di risolvere l'incidente stesso. Contro le provocazioni di D'Annunzio, il Governo italiano non ha però preso misure efficaci. Lo dimostrano gli avvenimenti di Traù del 22 scorso settembre, la levata del blocco di Fiume, cui si permette ora il libero commercio con l'Italia e il recente colpo di mano su Zara.

Il colpo di mano compiuto da D'Annunzio su Zara sotto la protezione di navi da guerra italiane e senza incontrare alcuna resistenza da parte delle truppe regolari al comando dell'ammiraglio Millo ha provocato la più viva indignazione ed il più grande fermento fra il popolo jugoslavo, che, vedendo come «una banda di

avventurieri osi opporsi agli ordini formali delle grandi potenze e commettere ogni sorta di violenze e di atti sleali» comincia a perdere la sua fiducia in un'equa soluzione di tutte queste difficoltà.

La nota continua osservando che, come è provato dallo stesso comunicato del Governo italiano pubblicato dall'Agenzia Stefani, D'Annunzio minaccia apertamente di occupare altre città della costa dalmata e che, essendo scossa la disciplina delle truppe italiane d'occupazione, è imminente il pericolo che queste truppe si accingano ad oltrepassare la linea di demarcazione provocando da per tutto nuovi incidenti. In vista di tutte queste circostanze, «il Comando Supremo dell'esercito jugoslavo (riproduco qui le testuali parole della nota) ha preso e prenderà ancora delle misure energiche contro ogni eventualità e respingerà *armata manu* ogni violazione della linea di demarcazione, ciò che darà luogo a sanguinosi conflitti».

La nota termina pregando il presidente della Conferenza di comunicarne il contenuto al Consiglio Supremo affinché sieno prese delle misure efficaci per mettere fine alla situazione insopportabile ed estremamente pericolosa esistente sulla costa orientale dell'Adriatico.

Alla nota serbo-croato-slovena sono annesse le copie di due telegrammi diretti dal *Presse Bureau* di Belgrado al sig. Trumbić a Parigi e nei quali, sulla base di notizie che si dicono attinte a fonte sicura, si pretende che a Zara viga regime di terrore inaugurato dagli italiani contro popolazione slava e si segnalano pericoli di nuovi colpi di mano da parte seguaci di D'Annunzio.

Clemenceau tornato stamane a Parigi non intervenne alla seduta del Consiglio Supremo. Spero vederlo domani per



conoscere suo pensiero specialmente in ordine alla richiesta jugoslava di portare la questione avanti la Conferenza. Ad ogni modo chiederò che ciò sia evitato o almeno ritardato, sinché si discuta tutta la questione adriatica. Prego telegrafarmi istruzioni per norma linguaggio. Intanto mi atterrò alle istruzioni contenute nel telegramma di V. E. a Bonin n. 405 del 16 corrente<sup>I</sup> nel quale V. E. comunica che il fatto di Zara non ha importanza politica internazionale.